

Maggio 1910



Vol. XXIX, N. 5

RIVISTA

DEL

CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICAZIONE MENSILE

Redattore: Prof. CARLO RATTI

SOMMARIO

XLI° Congresso Alpino presso la Sezione dell'Enza (Parma e Reggio). Appello	Pag. 129
In Valle di Rhêmes e in Valgrisanche (con 3 ill.). — L. e M. BORELLI e G. B. BOZZINO	„ 130
L'Eruzione dell'Etna del 23 marzo 1910 (con 2 ill.). — P. VINASSA DE RÉGNY	„ 141
Le Gare di Ski a Lanzo d'Intelvi. — M. B.	„ 147
Cronaca alpina. — Elenco di ascensioni dei soci nel 1909. — Sui Monti della Valtellina, nuove asc. ecc. (A. CORTI). — Nuove Ascensioni. — Ascensioni invernali: P. Gnifetti - Dent d'Hérens - Château des Dames - Pizzo Diei - M. Bicchero. — Ascensioni varie: P. Parrot, con 1 ill. (E. PIANTANIDA). — Escursioni sociali: Brescia. — Guide: Fondazione Magnaghi	„ 149
Personalità. — Sottoscrizione per un ricordo al Presidente Grober	„ 163
Letteratura ed Arte. — Fanny Bullock-Workmann: Ice-bound heigst of the Mustagh — La Montagne (del C. A. F.) — Paganella	„ 163
Atti e comunicati ufficiali della Sede Centrale del C. A. I. — Concorso agli uffici di Redattore e di Applicato di Segreteria. — Circ. 1ª Assemblea straordinaria dei Delegati. — Circ. IIª Vers. quote sociali. — Elenco dei membri dell'Assemblea.	166



Prezzo del presente Numero L. 0,50

Abbonamento annuo per l'Italia L. 5.

Per l'Unione Postale L. 6.

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE
DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Torino, via Monte di Pietà, 28.

Telefono N. 1180.

En souscription jusqu'au 30 juin

Les Alpes Valaisannes

300 vues inédites par F. BOISSONNAS

Texte par EUGÈNE DE LA HARPE

avec la collaboration de H. Correvon, L. Courthion, J. Gallet, G. Hantz,
O. Perrollaz & A. Schorderet.

Un magnifique volume in-4° — Prix : 30 francs.

L'ouvrage paraîtra en deux livraisons : la première en novembre 1910,
au prix de 18 francs, et la seconde en novembre 1911, au prix de 12 francs.

On ne peut souscrire que pour l'ouvrage entier.

DEMANDEZ LE PROSPECTUS ILLUSTRÉ ENVOYÉ GRATUITEMENT

chez Georges Bridel & C^{ie}, à Lausanne (Suisse)

1870



PRIMA CASA DI CALZATURE

BREVETTATE DA MONTAGNA E CACCIA

G. ANGHILERI E FIGLI - LEGGO

Filiale **MILANO**, Via Santa Radegonda, 11

FORNITORI DELLE LL. MM. I REALI D'ITALIA

MASSIME ONORIFICENZE A TUTTI I PRIMARI CONCORSI NAZIONALI ED ESTERI
GRAN DIPLOMA D'ONORE MILANO 1906

MEDAGLIA D'ARGENTO E DIPLOMA AL CONCORSO MERITO INDUSTRIALE 1909

== CALZATURE, CHIODI E BROCCATURE RAZIONALI
DI NOSTRA INVENZIONE E PRODUZIONE ==

Ricco Assortimento di Attrezzi Moderni
per Equipaggiamenti Alpini

A richiesta si confezionano articoli speciali
su indicazioni o disegno.

Chiedere ricco catalogo illustrato gratis

ESPORTAZIONE



A Milano il Deposito delle nostre Calzature speciali trovate solo nel nostro negozio di Via Santa Radegonda, N. 11.

RIVISTA
DEL
CLUB ALPINO ITALIANO
PUBBLICAZIONE MENSILE

Il giorno 12 del p. v. Giugno, alle ore 10,30 avrà luogo in Torino, nel salone, gentilmente concesso, della Camera di Commercio ed Arti (via dell'Ospedale, 28), la solenne Commemorazione del compianto Presidente del C. A. I., comm. ANTONIO GROBER, la quale verrà letta dal socio comm. avv. Basilio Calderini.

XLI CONGRESSO DEGLI ALPINISTI ITALIANI
presso la Sezione dell'Enza (Parma-Reggio)
(8-14 SETTEMBRE 1910)

Compagni ed Amici!

L'Enza vi invita. Piccolo fiume, segnò mesto, per lunghi secoli, odioso confine fra due Città sorelle.

Oggi, infrante le detestate barriere, l'Enza, sorridente fra incantevoli sponde, riunisce di nuovo in una sola cittadinanza le due Città eternamente amiche: DVAE VRBES VNA CIVITAS.

Questo il motto che da sette lustri ci raduna — Alpinisti di due Città — sotto una sola bandiera; questo il motto che, concordi — Alpinisti Parmensi e Reggiani — abbiamo scritto, così sopra la torre del Cimone, come sul ricovero del Lago Santo; così sul museo di Canossa, come sugli osservatorii di Marola, di Bedonia, del Penna; così sui sentieri scalpellati nelle rocce, come sui segnavia che oggi ci guidano securi per entro il folto dei boschi e fra i dirupi ove non è sentiero,

E noi oggi — Alpinisti dell'Enza — invitiamo voi, compagni ed amici di ogni parte d'Italia, a voler coronare la modesta opera nostra, venendo a visitare le nostre belle montagne.

Saliremo insieme la scoscesa rupe di Canossa, che ancora ricorda il triennale assedio di Berengario, e le cortesie e l'armi di Beatrice e di Matilde, e lo sdegno di Ildebrando, e l'umiliazione di Arrigo; insieme, seguendo l'orme di Dante, monteremo « con esso i piè' » su Bismantova vertiginosa; riposeremo insieme sulle sponde ridenti del Lago Ballano, del Lago Verde, del Lago Santo; insieme ci inerpiheremo sulle rocce e

fra le vive travi
per lo dosso d'Italia,

superando, l'una dopo l'altra, la lunga serie di vette che, dal Succiso all'Orsaro, parton l'acque fra i due mari.

Da quelle vette — che spesso avvicinano e in qualche tratto sopravanzano i 2000 metri — vi si parranno innanzi, come in immenso panorama, e « il tremolar della marina », e le innumerevoli vele, e le lontane isole; e, più dappresso, Luni in ruina, e Spezia, in cui Luni è risorta; e le turre castella della Lunigiana, ove al Poeta parve men duro l'esilio; e la romita spiaggia di Santa Croce, ove l'Esule, stanco delle lunghe lotte, scese a chiedere: Pace, Pace, Pace!

Innanzi all'immenso spettacolo, un desiderio vivissimo sorgerà in voi: quello di vedere più davvicino la terra ospitale de' Malaspina, di cui, da tanti secoli, la fama

grida i Signori, e gridava la contrada;

quello di scendere ad ammirare il meraviglioso golfo, donde un giorno le armate di Roma salpavano alla conquista delle Gallie, della Britannia, dell'Africa.

Questo vostro desiderio lo abbiamo prevenuto, e non scenderete soli nell'opposto versante dell'Appennino. Anche giù in Val di Magra, anche sulla romita spiaggia di Santa Croce, anche nelle profonde caverne di Portovenere, saranno al vostro fianco, guide fedeli ed affettuosi compagni,

gli Alpinisti dell'Enza.

Parma, 21 maggio 1910.

Nel prossimo numero si darà il Programma con la Scheda di adesione.

IN VAL DI RHÊMES E IN VALGRISANCHE

Gran Becca du Mont m. 3193 e Becca du Lac m. 3409

Prime ascensioni per la cresta Sud.

L'egregio collega avv. Bobba, nel suo accurato lavoro sulla Valle Grisanche¹⁾, parlando della catena di confine che dal Col du Mont raggiunge il Gruppo del Rutor alla Becca du Lac, dice: « Dal Col du Mont lo spartiacque si leva bruscamente a formare un gran torrione di rocce, la Gran Becca du Mont, al di là della quale si riabbassa ad un altro valico, il Passo della Sachère, e quindi si risollewa non meno bruscamente alla Becca du Lac..... ».

Più oltre, parlando delle singole vette, soggiunge: ...« Della Gran Becca du Mont, chiamata in Francia Becca de l'Ane, i cui massicci muraglioni piombano nello stretto vallone del lago di San Grato, si conosce l'ascensione del Coolidge con Christian Almer junior delli 3 settembre 1889, saliti facilmente per rocce frantumate e nevati dal Passo della Sachère su per lo spigolo settentrionale della piramide (3 ore da Fonet)..... ». — « La Becca du Lac, a chi la osservi dal versante meridionale, appare come un formidabile torrione di rocce a piombo..... La 1^a ascensione ne venne compiuta dall'ab. Chanoux e da Luigi Vaccarone alli 22 agosto 1880 per la cresta Nord.... La cresta Sud, invece, non venne finora tentata, quantunque all'aspetto

¹⁾ Vedi « Boll. C. A. I. », vol. XXIV, anno 1890.

Grand Assaly Gran Becca du Mont Becca du Lac Colle di San Grato Testa del Rutor

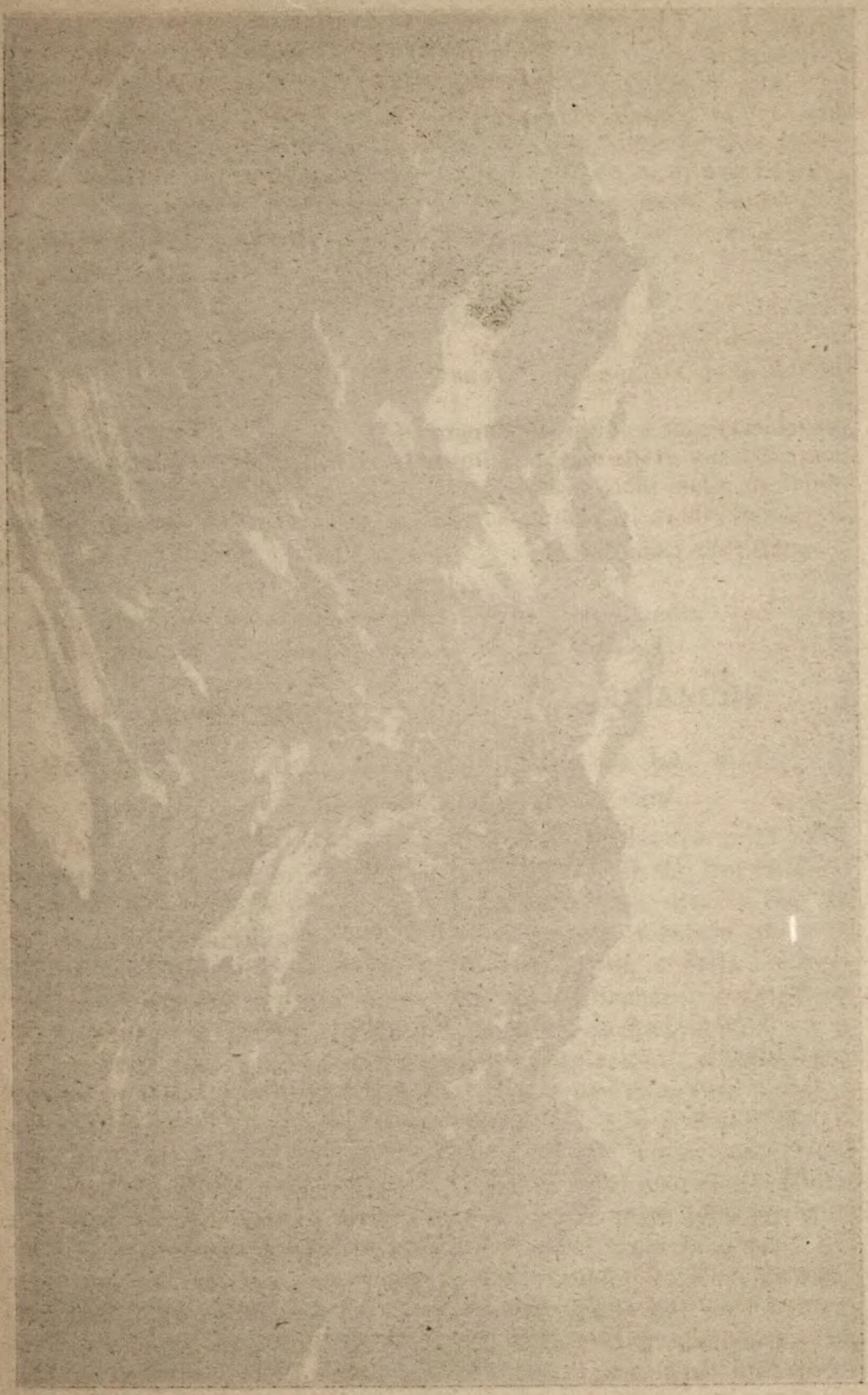
Passo della
Sachère



Col du
Mont

Neg. del socio avv. G. Bobba.
IL VERSANTE MERIDIONALE DEL GRUPPO DEL RUTOR (ALTA VAL GRISANCHE).

THE UNIVERSITY OF CHICAGO PRESS



CHICAGO, ILL., U.S.A. 1911

THE UNIVERSITY OF CHICAGO PRESS

sembri promettere una interessante e non breve arrampicata; se questa via venisse percorsa, sarebbe pure trovata la via più diretta d'accesso dalla Valgrisanche a questa importante vetta ».

Quando nello scorso settembre, studiando una breve campagna nel Gruppo del Rutor col fratello Vincenzo, leggemmo queste parole, non vi ponemmo molta attenzione, perché, non era nostra intenzione tentare vie nuove; tanto che, fallitoci in parte il nostro giro, causa il cattivo tempo, e scesi la sera del 18 a Fornet in Valgrisanche, dopo aver girovagato tutto il giorno nella nebbia, con la tormenta e la neve, dalla capanna Santa Margherita alle Doravidi, al Château Blanc e al Rutor, si era deciso di salire il giorno dopo al Col du Mont ed attraversare le tre punte dell'Ormelune, non essendo accessibili le vette maggiori, causa la neve fresca.

Partiti alle 6,30 da Fornet, quando già il sole indorava le bianche cime dell'Ormelune, in breve fummo alle « bergerie » Grand'Alpe, ove la valle per lungo tratto si fa pianeggiante. Sboccati sul piano, improvvisamente apparve innanzi a noi la Gran Becca du Mont innalzantesi imponente coi suoi ripidi fianchi rocciosi, in un'aureola di luce mattutina resa più bella e viva dai riflessi della neve fresca. Ci fermammo estatici ad ammirarla ed in quel momento sorse il desiderio di volgere ad essa i nostri passi, desiderio che prese il sopravvento sulle indecisioni e sulle obiezioni possibili, quando, avendo sfogliata la « Guida Bobba e Vaccarone » e trovato che della cresta Sud non si avevano notizie di salite, nacque la speranza di riuscire in una nuova impresa e forse anche, ricordando allora le parole più sopra riportate del Bobba, di poter tentare in seguito la cresta Sud della Becca du Lac.

Dopo 2 ore e 20 minuti di marcia (alle 9,30) eravamo al Col du Mont; volgemo a nord seguendo la cresta di confine ed in mezz'ora fummo alla base della cresta rocciosa. Mentre ci mettevamo alla corda, studiammo il piano d'attacco e vedemmo che l'incognita era a metà della cresta, là dove uno strapiombo, se non era superabile direttamente, obbligava a ridiscendere e salire poi facilmente per la parete Sud-Ovest.

Nel primo tratto non vi sono gravi difficoltà; si tratta di lastroni inclinati che, quel giorno essendo ricoperti di ghiaccio, si evitarono agevolmente a sinistra sul versante francese; poi la cresta si fa più ripida, ma con buoni appigli. Il primo salto che si incontra, che pare un torrione, si gira comodamente ad ovest, poco dopo vi è il passaggio più difficile e cioè lo strapiombo che bisogna vincere direttamente. Portatici sotto di esso, ove c'è una piccola sporgenza di roccia a guisa di pilastro, il secondo della cordata poté prendervi una buona posizione, ed il primo, salito sulle sue spalle, riuscì ad afferrare buoni appigli in alto e ad issarsi. Più sopra si continua, sempre con buona ginnastica per la cresta, incontrando ancora

qualche passo elegante, fino ad un grosso segnale di pietra. Di qui essa si fa più pianeggiante e la si può percorrere oppure volgere sul versante italiano ove per facili cengie si arriva alla punta.

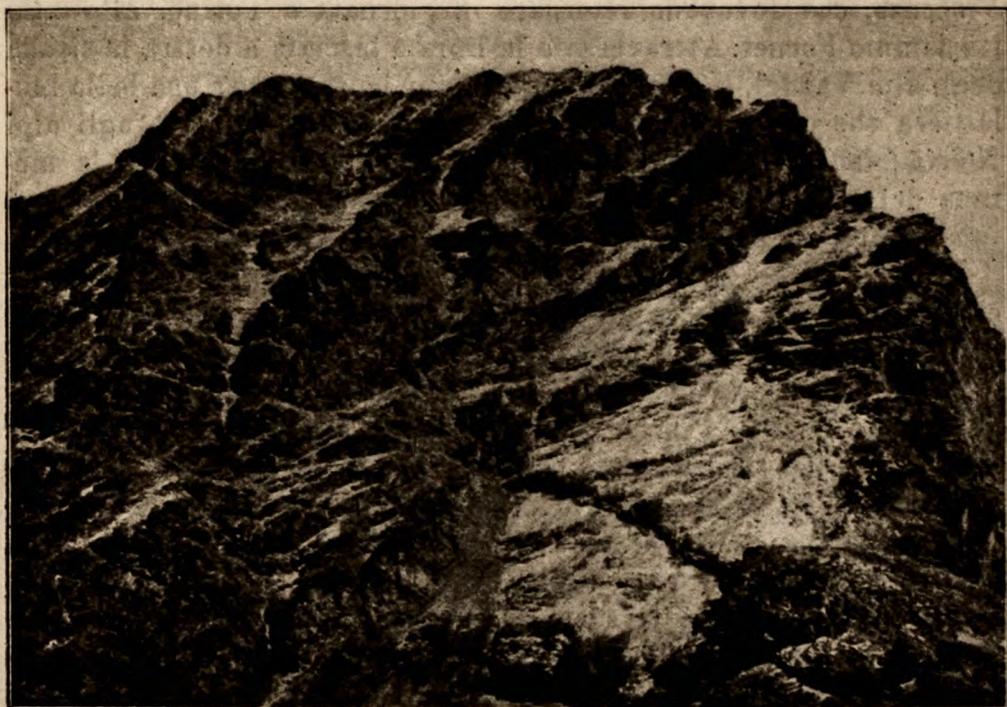
Quando vi giungemmo erano le 11,50: avevamo così impiegato 2 ore e 20 minuti dal colle alla cima. Il segnale che avevamo incontrato sull'estremità meridionale della vetta ci aveva fatto credere a qualche precedente salita, ma, come vedemmo più tardi, era stato trovato già dal Coolidge, il quale, come noi, crede sia stato eretto dagli ingegneri topografi saliti dal Colle della Sachère, essendo poco probabile che un alpinista, percorso solo i due terzi di una cresta, per quanto al termine della difficoltà, si fermi assai tempo a costruire un pilastro di enormi dimensioni. Lieti della nostra riuscita, dopo un'ora di fermata incominciammo la facile discesa al Passo della Sachère, a cui giungemmo in 25 minuti.

La cresta di confine che dal Colle della Sachère sale alla Becca du Lac, o per meglio dire ne raggiunge il frastagliato crestone Sud-Ovest, come avevamo osservato già dalla Becca du Mont, non offre alcuna seria difficoltà; infatti è un continuo succedersi di rocce, ora frantumate, ora a salti, ma con ottimi appigli e senza passaggi acrobatici. Dopo quel primo tratto (compiuto in un'ora) la cresta Sud si perde contro il crestone sopra accennato, che in quel punto forma un magnifico torrione. Di là due vie si presentano, e cioè: o attraversare un nevato e scalare poi un camino che porta all'intaglio sud di detto torrione, oppure costeggiarlo alla base verso nord e raggiungere l'intaglio tra esso e la piramide finale (via molto più facile e diretta, come vedemmo in seguito). Noi scegliemmo la prima, sia perchè desideravamo provare un po' di roccia divertente, sia perchè dal punto in cui eravamo non si vedeva se il colletto nord fosse sicuramente raggiungibile. Ad ogni modo presto fummo sul torrione, dal quale scendemmo poco agevolmente, causa la neve farinosa, all'intaglio, ed in breve ci portammo ai piedi di un salto verticale di una quindicina di metri, proprio sotto la vetta.

Qui perdemmo una buona mezz'ora. Il salto è insuperabile di fronte; a destra la parete è liscia ed a picco, solo una piccola cengia l'attraversa per breve tratto; a sinistra un lastrone inclinato, ricoperto allora di cattiva neve, porta malamente sotto una fessura obliqua, che a sua volta termina su uno spigolo laterale della cresta principale. Noi ci dirigemmo da questa parte; il primo, dopo molti stenti, poté arrivare in alto; ma gli altri, che erano stati obbligati ad attendere appiccicati alla roccia gelata, quando provarono a raggiungerlo non vi riuscirono perchè le dita intirizite rifiutavano la presa. Mancando di una corda di soccorso e visto vano ogni tentativo, ci slegammo, ridiscessemmo alla base dello strapiombo, così da permettere a chi era in alto di far girare la corda sull'altro versante, e allora tentammo la cengia sulla parete

orientale. Dopo cinque o sei metri, una fessura, che prima non avevamo vista, perché nascosta dietro uno spigolo, con molti ma instabili appigli, ci fece guadagnare in cinque minuti la sommità del salto, da cui in breve raggiungemmo la vetta. Avevamo impiegato 2 ore e 15 minuti dal Colle, ma, calcolando il tempo perduto nello scavalcare il torrione e nell'ultimo passaggio, si può stabilire che un'ora e mezza sono sufficienti a fare l'intero percorso.

Nel ritorno, per evitare il poco agevole salto, scendemmo facilmente per un centinaio di metri un costolone che dalla punta



LA GRAN BECCA DU MONT VEDUTA DAL COL DU MONT.

Da una fotografia del socio Mario Borelli.

precipita più in basso sul lago di San Grato, indi, volgendo obliquamente a sud per facili rocce e detriti e chiazze di neve, sempre sulla parete Sud-Est, raggiungemmo le nostre tracce alla base del torrione (variante questa consigliabile anche in salita a chi non ami troppo la ginnastica sulle rocce). Seguitammo la cresta di confine e, trovato un canalone praticabile, ci mettemmo giù di esso ed in breve si fu sul ghiacciaio che scende dal Passo della Sachère. Di qui divallati rapidamente al lago di San Grato e pel sentiero raggiunta la mulattiera del Col du Mont, alle 19 rientrammo nell'alberghetto di Fornet, quando già era notte.

Ricapitolando quindi quanto abbiamo detto riguardo alla Becca du Lac, si vede che, salendo al Colle della Sachère e seguendo la cresta

Sud, indi evitando a destra il torrione e l'ultimo a piombo (oppure superandolo per la cengia e la fessura sulla parete italiana), si può benissimo in ore 4 1/4 da Fornet raggiungere la punta, risparmiando così un lungo giro al Colle del Rutor e non poche ore di marcia.

LORENZO e MARIO BORELLI (Sezione di Torino e C. A. A. I.).

POMPEO VIGLINO (Sezione di Torino).

Becca di Tei m. 3181: *Prima ascensione per la cresta Sud.*

Il mattino del 20 settembre, salutati l'amico Viglino ed il fratello Vincenzo, che dovevano ritornare in giornata a Torino, alle 6,20 lasciammo Fornet. Attraversata la Dora e lasciata a destra la strada degli alpi Vaudet, incominciammo subito la salita per una bella mulattiera che con innumerevoli giri, rapidamente ci portò agli alpi Nouva; indi, seguendo il torrente e costeggiando a sinistra la morena del ghiacciaio di Forciaz (di cui non vedemmo più traccia), ci innalzammo al secondo dei tre intagli del Colle della Finestra.

Ripreso un po' di lena, alle 10 incominciammo l'attacco della cresta Sud della Becca di Tei. Fin dai primi passi, per quanto facili, vedemmo che la lotta sarebbe stata aspra perchè la roccia è liscia, sdrucchiolevole, cogli strati rivolti all'ingìù e gli appigli veramente perfidi. Finchè la pendenza non fu troppo accentuata, si poté procedere speditamente, ma ben presto le condizioni cambiarono, ed allora ci si presentò l'alternativa di scendere per un comodo canalone della parete Sud-Ovest, alla sommità del quale la nostra cresta ci aveva condotti, e poi portarci sulla facile cresta Ovest, oppure tentare la sorte sul fianco orientale. Preferimmo la seconda soluzione e attraversando diagonalmente per una trentina di metri su di una facile cengia (la quale deve fasciare tutta la parete orientale della Becca, poichè vi trovammo marcata la pista dei camosci), ci portammo su di un costolone secondario staccantesi dalla cresta Sud. Questo, per quanto più ripido, pure fu assai più facile, data la stratificazione della roccia; perciò in poco tempo ci fece guadagnare la cresta principale, che seguimmo per breve tratto, poichè presto dovemmo ricorrere allo stesso espediente per poter procedere. Questa volta però non si trovò più la compiacente cengia, anzi un passaggio acrobatico (per fortuna non mancano appigli buoni in quel punto) ci richiese 10 minuti almeno. Ritrovato un costolone, lo seguimmo ed in poche bracciate fummo alla cresta, sulla quale ben tosto si presentò un delicato passaggio inevitabile. Si tratta di un salto di pochi metri costituito da un lastrone strapiombante in basso e in alto, quasi verticale a metà. Unico appiglio una stretta fessura che lo taglia obliquamente fin quasi in cima, ove c'è modo di attaccarsi più solidamente per l'ultimo passo. Ciò fatto ogni difficoltà fu finita e in pochi minuti si raggiunse la vetta.

Erano le 11,45 quando noi toccammo il segnale; dopo un'ora e più di sosta, allietata da uno splendido panorama dalla Grande Rousse al Gran Paradiso, al Monte Rosa, al Cervino, al Monte Bianco, ecc. ecc., seguendo la faccia Sud-Ovest, in 15 minuti scendemmo un duecento metri, poscia terminata la roccia attraversammo per detriti tutta la parete Sud-Ovest della Becca e in pochi minuti fummo di ritorno al Colle della Finestra. Rapidamente, per detriti mobili e poi per un ripido sentiero, in un'ora scendemmo a Rhême (ore 1,30 dalla vetta). La sera stessa alle 8,30 eravamo ad Aosta. Di ascensioni per questa via alla Becca di Tei non troviamo cenno nella letteratura alpina.

LORENZO e MARIO BORELLI (Sezione di Torino e C. A. A. I.).

Becca di Pré d'Amont m. 3072 : *Prima ascensione.*

Dalla Finestra di Cussuma (m. 2972) lo spartiacque Rhêmes-Valgrisanche s'innalza a nord assai dirupato e ripido, salvochè in un tratto quasi orizzontale, a formare la Becca di Pré d'Amont (m. 3072), dalla quale si spinge ad oriente la cresta che divide il vallone di Sanger da quello di Cussuma, e termina alla Becca di Laugier (m. 2760). Cala quindi lo spartiacque, con breve ma ruvido percorso, ad una marcata depressione, oltre la quale si rialza moderatamente inclinato e rotto da due fantastici « gendarmi », finchè d'un balzo s'erige ad un picco superbo, la Punta Sud di Sanger, costituita da due torrioni gemelli divisi da una spaccatura profonda; al di là la cresta piomba ad una depressione, nel cui mezzo sorge un « gendarme », per rialzarsi in ultimo, rocciosa sempre, al punto culminante fra la Finestra del Torrent e quella di Felumma, cioè alla vetta maggiore della Punta di Sanger¹). Essa dirama ad ovest una cresta cospicua e ad est un'altra che staccasi poco a nord della vetta e si scende a limitare da settentrione la comba di Sanger, allietata da un laghetto (m. 2720) e dall'omonima alpe (m. 2252).

Lo spartiacque digrada quindi a nord ad una gobba quotata m. 3157, ed infine, prima di giungere alla Finestra di Felumma (m. 3000 c^a), s'innalza ancora ad una piccola punta secondaria, che spinge pur essa ad ovest un breve contrafforte ed a cui, con errore patente, è assegnata sulla carta dello I. G. M. I. la quota 3214. È una inesattezza, che appare evidente a chi si faccia ad osservare con attenzione la veduta panoramica dall'Ormelune. A nord della Finestra di Felumma sorge la punta omonima, alta 3214 m.; a sud si rileva di primo tratto come la pretesa quota 3214, che dovrebbe essere dell'altezza medesima, sia invece di gran lunga meno elevata: e non solo della sua vicina settentrionale, ma pur anche

¹ Mi è parso questo l'unico nome che convenisse alla punta, da quello dell'alpe che s'addossa ad un enorme masso nel vallone sottostante sul versante orientale.

della quota 3157 a sud, e, a maggior ragione, della Punta di Sanger. Alla quale io non metto dubbio vada attribuita la quota 3214, che solo un errore di trascrizione, dovuto forse alla somiglianza topografica che il contrafforte ovest conferisce alle due punte, deve aver fatto sì che venisse in tal modo spostata: poichè dalla vetta essa ci apparve, e risulta pure dalla veduta panoramica ¹⁾, all'identico livello della vicina Punta di Felumma e dell'acuta Becca di Tzaboc, anch'esse alte, caso non comune, 3214 metri. Nè d'altro canto potrebbe ammettersi che la culminante Punta di Sanger possa essere sfuggita ai topografi, od essere stata da essi negletta.

* * *

Il 21 agosto 1909 lascio Chanavey alle 5,10 in compagnia del portatore locale Ségor Basilio, pastore appunto dell'alpe di Sanger. Risalito il deserto vallone di Cussuma fino al ripiano erboso che si trova nel mezzo di esso (ore 6,25), lasciamo a sinistra l'interminabile e faticosissimo canalone che s'innalza alla Finestra omonima e, piegando a nord per un erto pendio di zolle infiorate d'edelweiss, più in alto di rocce non difficili, afferriamo la cresta orientale della Becca di Pré d'Amont alquanto ad ovest della Becca di Laugier. Per buon tratto ne seguiamo il filo roccioso e divertente, senza che nulla desti il nostro interesse, fino ad uno stretto intaglio, movendo dal quale traversiamo la parete Sud-Est della Becca per portarci a raggiungerne la cresta Sud, assai più attraente all'aspetto, in sul termine del tratto pianeggiante (ore 8,30). Sull'esile cresta sostiamo alquanto. Il tempo all'alba era bello, ma una nebbia densa e greve, dal fondo della valle insinuatasi lenta nei valloni di fianco, si innalza ora a soverchiare le giogaie dei monti.

Alle 9,20, legatici, moviamo all'assalto della cresta che s'erger dirupata ed ardita dinanzi a noi e le dò io pel primo l'attacco. La roccia è eccellente e c'innalziamo con rapidità in una bella arrampicata, non difficile ma interessante per la forte inclinazione della cresta e pur troppo breve più di quanto io mi desiderassi: giacchè, superato un ultimo tratto in cui la roccia presenta gli strati rivolti in basso, alle 9,55 già metto piede sulla vergine vetta.

Prima nostra cura è quella di innalzarvi il segnale; poi dò una guardata all'intorno. La parete Sud-Est, ripida assai, appare praticabile, come pure quella Nord-Est: dal versante Ovest la vetta non sembra direttamente accessibile; solo si può raggiungere la cresta Sud evitando certi lisci lastroni: di fronte, a Nord, s'erger ruvida ed ossuta la duplice punta, vergine pur essa, che saliremo tra poco e che la nebbia ci nasconde ad intervalli.

Alle 11 prendiamo a scendere per la breve ma scoscesa cresta Nord ad una marcata depressione dello spartiacque, ch'io non du-

¹⁾ Si può facilmente verificare come la retta che unisce le Punte di Felumma e di Tzaboc (m. 3214) sia al livello della Punta di Sanger (vedi pag. qui di fianco).

biterei di chiamare *Colle di Sanger*: qui la nebbia finisce per avvolgerci completamente nel suo velo uggioso e biancastro.

Punta di Sanger m. 3214: Prima ascensione.

Lasciamo il colle predetto, avendo in animo di girare non solo i due vicini « gendarmi », ma pur anche l'ardita Punta Sud di Sanger, evitando le difficoltà, pur di conquistare la vergine punta. Costeggiamo così buon tratto lo accidentato spartiacque pel ripidissimo versante orientale, che cade poco sotto con un formidabile a picco nel vallone di Sanger. Ma ecco che un erto canalino, proveniente dall'intaglio fra i due torrioni della Punta Sud e al di là

1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14



- | | | |
|-------------------------|-----------------------------|------------------------------|
| 1 Becca di Tos 3302 | 6 Colle di Felumma 3000 c° | 11 Quota 3026 |
| 2 Quota 3231 | 7 Quota 3157 | 12 Becca di Tei 3131 |
| 3 Colle di Tzaboc 3150 | 8 Punta di Sanger 3124 | 13 Finestra del Torrent 2817 |
| 4 Becca di Tzaboc 3214 | 9 Becca Prè d'Amont 3072 | 14 Monte Forciaz (3 cime) da |
| 5 Punta di Felumma 3214 | 10 Finestra di Cussuma 2972 | sin. a des. 3065, 3237, 3183 |

UN TRATTO DELLA CRESTA SPARTIACQUE TRA VAL DI RHÈMES E VALGRISANCHE ¹⁾.

Da fotografia del socio avv. Giovanni Bobba presa dalla Punta Suzzei (Ormelune).

del quale si perdono nella nebbia certi levigati lastroni d'un rosso cupo di ferro, ci taglia d'improvviso la via: diamo perciò la scalata alle rocce della sua sponda sud per tentare più in alto il passaggio, finchè, costretti ad entrare in esso ed a scalarne un tratto verticale, riesco con un passaggio piuttosto critico a portarmi sull'opposto fianco. Per cengie e rocce sempre più erte, impediti tuttavia di traversare a destra (nord), vinto un lastrone coll'aiuto delle spalle del portatore, perveniamo ad un'ampia balma, una

¹⁾ Per le prime ascensioni della Becca e Colle di Tzaboc e della Punta di Felumma vedasi la relazione del socio avv. G. BOBBA nella " Riv. Mens. C. A. I. ", 1891, pp. 401-405.

cinquantina di metri sotto il torrione settentrionale della Punta Sud. Tento ora inutilmente la salita diretta per rocce divenute qui pressochè verticali e prive di appigli: sospesi come siamo sulla parete che si scoscende in un abisso reso pauroso dalla nebbia, ci preoccupa un istante l'idea della discesa da questo lato; ma il portatore, mentre mi fila la corda di sotto la balma, indovina un passaggio a sinistra (sud) per una cengia ch'io duro fatica a scorgere, larga quanto il piede ed inclinata all'infuori. È un passo delicatissimo nel quale la corda serve solo ad accomunare il pericolo e che ci riporta nel canalino fra i due torrioni: lo risaliamo fino a pochi metri dall'intaglio e quindi, con una scalata per le rocce della sua sponda sinistra orografica (nord) afferro infine la vetta (costituita da un'affilata crestina di roccia) del torrione settentrionale e più alto della Punta Sud di Sanger.

Sono le 13,30 e la nebbia s'è dileguata per incanto: il versante ovest, dopo uno sdrucchiolo di pochi metri, s'inabissa anch'esso in un a picco perfetto, sì che ci è forza seguire l'aerea cresta, sul cui punto culminante costruiamo con poche pietre un minuscolo ometto.

A questa prima punta, che maschera ardita da Rhème N. D. la vetta maggiore, ammesso che a quest'ultima si riferisca, come non par dubbio, la quota 3214, si può assegnare l'altezza di 3200 m. ca, minimo essendo il dislivello fra le due vette.

Un'incognita inquietante rimane tuttavia la possibilità della discesa dal nostro torrione, poichè, poco oltre, l'esile cresta piomba in uno spacco profondo: io avanzo trepidante strisciando sul versante occidentale, fino al sommo del salto, donde un lastrone cade quasi verticale, ma praticabile per radi appigli, ad un'ampia depressione.

Nell'entusiasmo della vittoria ormai certa, non rattengo un grido di gioia: « Si va, si va, c'è la strada carrozzabile! » Quando, giunto in fondo al lastrone, mi volgo per attendere che il portatore discenda, ho l'impressione ch'ei non sia esattamente del mio parere. Giriamo ancora da ovest un « gendarme » e, sostato parecchio ad ammirare la bella guglia or ora discesa, con un'ultima arrampicata per la cresta Sud guadagniamo la vetta suprema alle 14,25.

Compriamo la cerimonia dell'uomo di pietra col relativo biglietto, mentre il cielo si fa plumbeo e minaccioso privandoci in gran parte del panorama che dev'essere non comune: tutta la valle di Rhèmes, dal Colle di Calabre a St.-Georges, Introd, Villeneuve, si stende ai nostri piedi; anche Aosta, là in fondo, appare un istante nel sole.

Più vie s'offrono per la discesa: la cresta Nord, che digrada facile dapprima, ma poi è interrotta da un gran salto verticale sotto la quota 3157; il versante Sud-Ovest, che appare praticabile in corrispondenza della depressione fra le due vette: la cresta Ovest, d'aspetto mansueto, sarebbe la prescelta, se una violenta grandinata non ci obbligasse a sgombrare in furia dalla vetta (ore 15,20),

facendomi dimenticare di osservare la cresta Est. Scendiamo rapidi in Val Grisanche per una zona di macereti e nevai del versante Nord-Ovest, che più in basso si restringe ad imbuto in un angusto canalino ingombro di ghiaccio e rottami; qui per poco non siamo colti da una scarica di pietre che vengono a cadere dieci metri sotto di noi. Divalliamo velocemente fino a girare le ultime propaggini della cresta occidentale, passando presso il punto 2744, e ci dirigiamo a quella uggiosa Finestra di Cussuma (m. 2972), che pochi giorni addietro avevo giurato di non traversare più mai: la valichiamo alle 17, e prima delle 19 rientriamo a Chanavey.

Dott. G. B. BOZZINO (Sezione Ligure).

L'eruzione dell'Etna del 23 marzo 1910.

La mattina del 23 marzo, alle ore 8,15, un potente pino di fumo e di vapore si sprigionava dai fianchi dell'Etna. Il pino raggiunse un'altezza che potei calcolare di circa 3500 metri, e dopo pochi minuti spari agli sguardi nostri, essendosi tutta la montagna coperta di nubi. Anzi, lo scoppio fu così improvviso e la burrasca lo seguì così da presso, che taluni contadini delle alte vallate si trovarono, poche ore dopo, la lava a ridosso senza accorgersene. Il nuvolo aveva loro coperto la fumata ed i potenti boati dei nuovi crateri furono creduti tuoni di forte burrasca. La lava eruttata trovò una valle molto stretta e inclinata, tanto che in poche ore percorse quasi sei chilometri, e, 24 ore dopo la eruzione, sboccava nel piano di San Leo sopra Nicolosi.

Mi trovai il giorno dopo sul posto, ed in località molto avanzata, insieme al personale dell'Istituto Geologico Universitario da me diretto. Potei quindi osservare la rapidità della spaventosa fiumana a nord del Monte di San Leo ed assistere ad uno dei più tetri spettacoli che sia dato vedere in natura.

Non istarò qui a far descrizioni delle colate, nè degli effetti disastrosi di esse. Tutti i giornali d'Italia sono stati riempiti dai brani più o meno belli, più o meno veritieri di prosa su questo argomento. La eruzione purtroppo continua tuttora, e nuovi danni irreparabili si addossano ai precedenti. Nicolosi, questo ameno paesello, avanzo esso stesso di una città distrutta dalle lave del 1669, si vede sparire le poche campagne coltivabili che ancora gli restavano, ed i suoi abitanti saranno costretti al duro sacrificio della emigrazione.

Dirò piuttosto del centro delle eruzioni e dei nuovi crateri che si sono formati. Questi crateri, allineati su di una frattura che corre su per giù da NNE. a SSW., sono adesso già benissimo distinti. Ho avuto la fortuna di essere il primo geologo italiano che è riuscito a studiarli ed a salirli, rilevando la loro posizione e altezza. Infatti, il 29 marzo giungevo al cratere inferiore, quello che emette attualmente la lava, e ne facevo il rilevamento e la parziale salita. Più tardi mi recavo anche ai crateri superiori e di essi facevo la prima salita in compagnia dell'ing. Arnaud di Parigi, dell'avv. Houyoux di Bruxelles e della sua gentile figliuola. Effettivamente, punte più di quelle vergini di piede umano non era possibile immaginare.

- Il cratere più settentrionale è una piccola altura a cernine regolarissimo, iniziata da una dozzina di giorni, cresciuta rapidamente a forma di un cono di oltre cento metri di diametro alla base, e tuttora in via di formazione, sebbene il materiale che adesso vi si ammassa non sia più che una piccolissima quantità. Il cratere superiore, difatti, adesso non emette che vapori bianchi, e, a meno di una potente recrudescenza della eruzione, si può considerare del tutto formato.

Seguendo una consuetudine ormai invalsa sull'Etna e col diritto che me ne dava la prima salita, ho imposto ai nuovi crateri il nome



IL « MANTICE » DELLA ERUZIONE ETNEA.

UN GRUPPO DEI PIÙ SETTENTRIONALI DEI NUOVI MONTI RICCÒ: 27 MARZO 1910.

Da una fotografia del sig. Guglielmo Schlatter di Catania.

del prof. Riccò, direttore dell'Osservatorio Etneo, E così, ai *Monti Gemmellaro* dell'eruzione del 1886, ai *Monti Silvestri* dell'eruzione del 1892, si aggiungono oggi i *Monti Riccò* dell'eruzione 1910¹⁾.

La frattura, sulla quale sono allineate le bocche eruttive, parte a 450 metri circa a NNW. della Cantoniera alpina (1882 m.), ai piedi della pendice del Castello di Monte Castellazzo, poi per la Tacca della Rena e la Tacca Albanelli arriva alla Volta di Gerolamo a ovest della Montagnola. Questa però è solo la frattura principale. Ma essa

¹⁾ Rileviamo dai giornali di Catania che la locale Sezione del C. A. I. ha battezzato questi stessi nuovi crateri col nome di *Monti Recupero*, per onorare la memoria dello scienziato fondatore della vulcanologia dell'Etna (1172-1778), e che il proprietà io del suolo sul quale formaronsi i crateri reclama per sé il diritto di imporre ad essi il nome che a lui meglio piacerà.

(Nota della Redazione).

si continua, manifestandosi con qualche fumacchio anche più ad ovest del Monte Castello, e verso nord si manifesta sin oltre il Piano del Lago con forti fessure che stanno a dimostrare la potente spinta lavica sotterranea. L'attuale eruzione, quindi, può considerarsi come una continuazione di quelle del 1883, 1886, 1892, e forse anche di quella abortita del 1908, che avvenne sopra la Valle del Bove alla Serra di Giannicola Grande. Le lave, passando sotto al Piano del Lago e sconvolgendolo tutto, si sono fatte strada in un luogo di minor resistenza, che è appunto quello della Valle Girolamo, già precedentemente fratturato. Con ciò si spiega la mancanza assoluta di terremoti apprezzabili se non dagli strumenti, che è stata la caratteristica della eruzione attuale.

Il sistema eruttivo è costituito da una serie di bocche, che hanno in parte tardato ad individualizzarsi. Infatti, nei primi giorni si parlava di 12, o di 15, o di 20 bocche, senza poterne precisare il numero. E ciò si comprende facilmente. Tutta la frattura eruttava materiale; le bocche non si erano ancora formate individualizzandosi; o meglio, non se ne erano formate che due o tre, oltre a quella che emetteva la lava in copia maggiore.

La fotografia riprodotta nella pagina qui contro venne eseguita tre giorni dopo l'eruzione. Essa rappresenta il cosiddetto "mantice" con altre due bocche laterali. Dal mantice nei primi giorni uscivano lapilli e ceneri. Da esso provenivano quei boati spaventosi, i quali facevano tremare la Casa Cantoniera, a più di un chilometro di distanza, come una zattera nella risacca.

Oggi questo cratere si è un poco rialzato. Le bocche che si allineano presso di lui sono numerose: se ne contano almeno sette; talune gemine, altre semplici. Ma il numero è ancora instabile. Infatti, nella mia escursione del 5-6 aprile potei constatare talune bocche franate; e sotto i miei occhi vidi formarsi una nuova bocca eruttiva. Fu uno spettacolo indimenticabile. Ero in compagnia della signorina Houyoux. Gli altri miei accompagnatori si erano fermati sopra un piccolo rilievo craterico a distanza. Del resto assoluta solitudine attorno. Ogni tanto ci giungeva l'eco degli scoppi furibondi del cratere inferiore, che si trovava in un momento di maggior rabbia. Le bocche maggiori emettevano fumo. Il più settentrionale dei Monti Riccò lasciava uscire dal suo regolarissimo anello una bella colonna bianca. Tre bocche, più basse e connesse tra loro, con un cupo mugugno facevano ogni tanto e contemporaneamente uscire una vampata di cenere gialla infuocata. Il terreno sotto i nostri piedi vibrava come percorso da un brivido continuo di febbre: cupi brontolii scoppiano da ogni lato. Non avevamo affatto paura. Ci sembrava anzi di essere qualche cosa al di fuori della vita, immedesimati alla montagna. La poesia del sublime ci aveva rapito. E pure un crepaccio poteva aprirsi sotto ai nostri piedi, e di noi non sarebbe rimasto altro che il ricordo e... un poco di fumo. E si aprì difatti un piccolo crepaccio, ma però abbastanza lontano. Venne fuori prima una fumata, poi una buffata di cenere: si sentì quindi un boato, ed un pezzo di terra saltò in aria. Le soffiate di cenere si fecero più frequenti, l'apertura si allargò, si arrotondò e pochi minuti dopo,

là dove prima era terra quasi ferma, era adesso un cratere di oltre tre metri di diametro. Il brivido del terreno cessò quasi del tutto e le ormai quattro bocche russavano intermittenti, soffiando le loro vampate di calda cenere gialla.

Calmato il parossismo, volli di nuovo salire il più settentrionale dei Monti Riccò. I vapori bianchi, che lo impennacchiavano prima, erano diminuiti; vidi nel suo fondo il crepaccio che si continuava verso NNE e la serie dei fumacchi sin sotto la Montagnola. E volgendo gli occhi al basso scorgevo fumigare tutta la frattura e ogni tanto lanciare in aria vampate di vapore, di fumo e di ceneri le altre



ESPLOSIONE DEL CRATERE VII, A DUE METRI DI DISTANZA DALLA BOCCA.

NEL FONDO LA CANTONIERA.

Da una fotografia del socio prof. P. Vinassa de Regny.

bocche inferiori. In certi momenti è bene esser soli. Non ho al mio attivo ascensioni importanti di vergini cime alpine, e confesso anche che non comprendevo sino ad oggi, me lo perdonino i miei colleghi rampicatori, la soddisfazione delle salite pericolose per la soddisfazione di giunger primo ad una vetta: ebbene, oggi mi ricredo. Non ricordo il pericolo, che forse era molto grande, ma ricordo il piacere provato a porre piede su quella piccola altura sino allora non calpestata, e dalla quale godevo uno spettacolo che forse nessuno ancora aveva goduto.

E discesi a malincuore, chè si avvicinava la notte. I movimenti del suolo erano forti e non bisognava poi nemmeno tentare troppo la gentilezza di un vulcano in eruzione.

Una notte passata nel periodo della massima potenza eruttiva alla Cantoniera è tale una mirabile cosa, che poche altre al mondo possono uguagliarla. Anche adesso che la eruzione decresce, lo spettacolo è indimenticabile. La penna di Dante ed il pennello di Michelangelo, questi due titani dell'Arte, potrebbero appena rappresentare degnamente questo spettacolo dei titani della Natura. Probabilmente, occhio umano non ha mai visto spettacolo simile. Le passate eruzioni dell'Etna sono state difatti ben diverse dalla attuale. Prima di tutto, gli apparati esplosivi eran tanto potenti, che non si poteva avvicinarsi al centro eruttivo. Oggi invece no, ed è anzi possibile fermarsi a poca distanza in un rifugio alpino, certo molto pericoloso, ma che, se non altro, è un rifugio. La morfologia del terreno poi ha fatto sì che le lave si son subito incanalate come in un letto di fiume, nel quale scorrono colla velocità di trecento metri al minuto e con un fruscio di acqua simile a quello di un torrente alpino in piena. Ondeggiando giungono ad una cascata, dalla quale si precipitano per trenta metri liquide e spumanti; e poi giù con un nastro non interrotto, segnato di giorno da lattei vapori e di notte da un bagliore di incendio, si allungano per oltre dieci chilometri espandendosi con mille tentacoli, novello Briareo, ad abbracciare con abbraccio di morte la campagna ridente, i verdi virgulti che par vi si rifiutino, contorcendosi sotto al bacio di fuoco. Ma solo al basso è il dolore: quassù non siamo più uomini, non possiamo pensare a quanto avviene in basso. Pare impossibile che vi siano ferrovie, strade, automobili a pochi passi da noi. Ci si sente portati alle prime età della terra, si vive fuori dal nostro mondo. E le mirabili figurazioni mitologiche dei nostri primi padri, poeti inconsci, si affollano alla nostra mente. Come ci si sente piccoli, meschini, inutili, sciocchi con tutte le nostre beghe, le nostre quisquiglie davanti a tanta manifestazione di forza!

Il cratere che emette la lava è l'inferiore della serie: esso è naturalmente il più alto di tutti. L'attività eruttiva si è adesso concentrata prevalentemente in esso. Con vera rabbiosità, esso caccia in aria bombe e lapilli; incessanti sono i boati, gli scoppi, le detonazioni, nelle quali è sempre un non so che di metallico, che somiglia al colpo di un gigantesco "tam-tam". Per una concomitanza curiosa, al momento che ne facevo la salita, esso raddoppiò la sua furia. Pareva che si ribellasse contro queste formiche umane che si azzardavano sui suoi fianchi vergini e fumiganti. E dovemmo interrompere per un poco l'avanzata. Alcune guide ammettevano che proprio il vulcano si fosse adontato: è ancora in loro l'anima degli antichi padri, personificatori delle grandi forze naturali. Fu più gentile il vulcano poche ore dopo, poichè mi permise di avvicinarmi a meno di due metri dal suo orlo e si lasciò anche ben fotografare.

La forma che ha assunto questo cratere è veramente caratteristica. Riproduce in tutto e per tutto, ma in miniatura, il Vesuvio. Infatti, in esso si distingue ottimamente un cercone esterno incompleto che rappresenta il Somma, poi un atrio che può riportarsi al tipo dell'Atrio del Cavallo, e finalmente nel centro si ha l'apparecchio principale eruttivo. In questo si hanno due bocche: una semplice orientale ed una gemella occidentale. In generale vi è alternanza, se

non nella emissione di materiale, almeno nella intensità relativa. Ad esempio, la mattina del 5 aprile eruttava principalmente la bocca semplice orientale, mentre la sera erano più arrabbiate le due bocche gemelle occidentali.

Dall'Atrio del Cavallo esce una colata lavica un poco più densa e meno rapida dell'altra che esce invece dalla frattura mediana. Una leggera cresta rocciosa tiene separate le due colate. Ed è interresantissimo un fatto, che però può notarsi solo la sera, quando il fiume incandescente scorre con tutta la sua paurosa imponenza tra le sue rive, che già presentano, come nei fiumi, il fenomeno del terrazzamento. Il fiume di lava può paragonarsi ad un ghiacciaio rapidissimo: presenta, come esso, la sua maggiore convessità nel centro, e come esso ha le sue rughe curve colla convessità mediana rivolta a valle. Ebbene, questo fiume di lava presenta pure il fenomeno della morena mediana. Le due colate sono naturalmente più fredde ai lati che non al centro. Quando esse, oltrepassato lo sperone che le separa sin dall'inizio, si riuniscono, una linea mediana più scura tiene nettamente distinta la colata orientale da quella occidentale. Il margine destro più freddo e più scuro della colata orientale si unisce con quello simile sinistro della occidentale. E ne nasce così una netta morena.

Un altro fatto interessante va notato, che aumenta ancora la somiglianza della colata lavica con i corsi d'acqua. Essa presenta dei fenomeni di erosione meccanica, tal quale come i ghiacciai ed i fiumi.

Ho accennato che presso alla sua origine già la colata scorre in un alveo terrazzato. Tale terrazzatura può derivare tanto da una diminuzione nella portata del fiume lavico, quanto da una erosione dell'alveo. E forse intervengono entrambe le cause.

Si notano altresì delle lisciate nelle rocce; così, ad es., presso la grande cascata del Monte Faggi, oggi scomparsa per riempimento.

E finalmente sono da notare dei tronchi di albero, che la corrente lavica nella sua porzione inferiore porta seco senza bruciarli. Tutti questi tronchi presentano le radici volte nel senso stesso della corrente. Si tratta di alberi strappati al terreno vegetale per erosione della massa lavica. Questa difatti batte contro il terreno, lo erode al di sotto, e ne fa cadere gli alberi. Ora questi, cadendo, trovano, non la lava incandescente, ma la copertura di scorie già raffreddate. Perciò non si incendiano ma perdono semplicemente taluni dei rami minori e parte delle radici, e lentamente carbonizzandosi scendono insieme alla massa lavica.

Altro fatto interessante e veramente imponente è il lento movimento di lave molto spesse e che appaiono quasi del tutto ferme. Questo avviene per recrudescenza della bocca eruttiva e per l'aumento della pressione che la nuova massa lavica fa su quella precedente tuttora fluida.

In un punto a nord di Monte San Leo, per effetto di una strozzatura, le lave si sono ammassate raggiungendo sino a circa cento metri di spessore. Sono colline nere apparentemente ferme. Ma basta guardarle attentamente per scoprire in esse un movimento, simile a quello della lancetta di un orologio. Talvolta questo movimento si fa più intenso, ed allora si vede muovere innanzi ai nostri occhi tutto il

paesaggio. Come navi colossali, le nere colline laviche leggermente ondulando e traballando, si scuotono, si muovono, scendono, e tagliano, con il loro, il profilo dei monti, immobili dietro ad esse. Pare lo scenario di un immane teatro, al quale un macchinista titano imprime un lento moto.

E scendono le colate e portano la desolazione al piano ubertoso di vigne e di pometi. Scendono con moto lento ed inesorabile, nè potranno arrestarsi sinchè la rabbia del fumigante e clamoroso vulcano inferiore non si sia calmata, sinchè le lave, accumulate purtroppo durante un lungo periodo di quiete per l'Etna, non saranno uscite tutte. E queste lasceranno nelle viscere del Monte cavità enormi, per riempire le quali occorreranno decine di milioni di metri cubi di roccia, che dovranno franare dalla superficie di esso, producendo forse un terremoto, che è probabile sia di piccola intensità. Sarebbe giusto: troppo la povera Sicilia ha sofferto in questi ultimi anni, e speriamo le sia risparmiata una nuova sciagura.

Catania, Istituto Geologico dell'Università, 10 aprile 1910.

PS. — L'eruzione terminò improvvisamente il 18 aprile. I conii eruttivi si possono aggruppare in sette sistemi con oltre 20 bocche. Il M. Riccò più alto è l'inferiore, che raggiunge la quota 2000, con una altezza di oltre 80 m. Di tali nuove alture è stato da me fatto il rilevamento accurato, pubblicato testè negli Atti dell'Accademia Gioenia di Catania.

(Nota durante la stampa).

Prof. P. VINASSA DE REGNY (Sezione Ligure).

Le grandi Gare di Ski a Lanzo d'Intelvi.

Anche quest'anno lo Ski-Club Milano ha organizzato grandi gare regionali di ski, che si tennero il 5-6 marzo a Lanzo d'Intelvi ed ebbero un esito splendido, favorite dal tempo meraviglioso e da un enorme concorso di pubblico convenuto ad ammirare le ardite prove dei campioni lombardi, ed a godersi quell'affascinante spettacolo delle nevi scintillanti sotto la carezza di un tiepido sole.

E di questa iniziativa dello Ski-Club Milano, che ha servito anche a far conoscere al pubblico una bellissima valle italiana come luogo adatto per sports invernali, i valligiani e soprattutto gli albergatori della popolosa valle d'Intelvi si mostrarono grati, offrendo ricchissime coppe d'argento. Oltre a queste ed alla bellissima « Coppa di Lombardia » donata dal rag. Valsecchi, direttore dello Ski-Club Milano, altri importantissimi premi e medaglie vennero offerte dal senatore Vigoni, Presidente del Comitato d'onore delle Gare, dai Ministeri della Guerra e dei Lavori Pubblici, dal generale Ragni, dai comuni di Milano e Como, dalla Sezione di Milano del C. A. I., e da molte altre istituzioni e personalità.

La prima giornata si iniziò con la Gara Militare per la Targa da disputarsi fra i militari di truppa del 5° Reggimento Alpini. A questa Gara, che si svolse su di un percorso di km. 20 in salita e discesa, dalla cascina Brione nell'ampia Conca di Cristè, a mezz'ora da Lanzo, fino a mezza costa del Monte Generoso, con ritorno per la stessa via, presero parte 24 concorrenti, in maggioranza reclute.

Primo arrivato: soldato DELLA BELLA della 45ª Compagnia, in ore 1'30'37". Furono poi classificati: 2° GIUSTACCHINI della 55ª Comp.; 3° MASA; 4° GIANOLI; 5° BAZZANI; 6° BALDUZZI. La Targa Militare passa quindi quest'anno alla 45ª Comp. del 5° Alpini.

Dichiarata chiusa questa gara, venne subito data la partenza ai cinque concorrenti, fra cui uno appena dodicenne, iscritti alla Gara Valligiani, che si svolse su di un percorso di km. 1 1/2 senza forti dislivelli.

Arrivò 1° ZANOTTA ARTURO in 12'16"; 2° DELLANDRINI; 3° ZANOTTA GIOVANNI.

Nel pomeriggio ebbe luogo la Gara Juniores, alla quale presero parte 24 concorrenti. Anche il percorso di questa gara fu breve, essendo solo di 5 km., ma la neve, che si era fatta alquanto molle, rese il percorso faticoso. Tuttavia tutti i partenti compirono l'intero percorso.

Giunse 1° SPECKEN dello Ski-Club Milano in 24'26"; 2° BONTADINI pure dello Ski-Club Milano in 26'25"; 3° FLECCI della Società Escursionisti Milanese; 4° MOSCA dello Ski-Club Milano; 5° CANALI della Società Escursionisti Lecchesi; 6° CRESPI dello Ski-Club Milano.

Alle 8,40 del giorno appresso venne data la partenza al primo dei concorrenti nella Gara Coppa di Lombardia, che si svolse su di un percorso di 15 km. e precisamente dalla Cascina Brione al Monte Crocione e ritorno, toccando la Bocchetta d'Orimento e la Vetta omonima. Su 26 iscritti, 24 soli partirono, e, causa la neve gelata, che rese le salite alquanto faticose, qualche altro concorrente si ritirò lungo il percorso. Interessantissima fu questa gara, alla quale parteciparono i migliori campioni delle Società Lombarde.

Vincitore riuscì, fra il generale entusiasmo, il tenente VINCENZO LOMBARD dello Ski-Club Milano, che già brillantissima classifica ottenne nelle Gare internazionali dei Pirenei. Furono quindi classificati: 2° ZOIA PIERO della Società Escursionisti Milanese; 3° tenente DE GIORGIS dello Ski-Club Milano; 4° tenente conte NASALLI ROCCA dello Ski-Club Milano; 5° SPECKEN dello Ski-Club Milano; 6° CANALI della Società Escursionisti Lecchesi. — La Coppa di Lombardia viene quindi assegnata allo Ski-Club Milano.

Immediatamente seguì la Gara di salti; il trampolino è alto poco più di 2 metri e ripida è la pista. Oltre agli iscritti in numero di 16, prese parte, fuori gara s'intende, l'audace e noto saltatore di Andermatt, GAMNA, i cui salti eleganti e sicuri meravigliarono il pubblico, che con ovazioni entusiastiche volle dimostrargli la propria ammirazione.

Dei Dilettanti i migliori salti furono quelli del tenente NASALLI ROCCA, di BONTADINI, di ZOIA, già nominati, e che vennero classificati in questo ordine: 4° e 5° riuscirono rispettivamente PROCHOWNICK e BONACOSSA, pure dello Ski-Club Milano.

Nella categoria Militari, ottimi furono i salti del caporale BELTRACCHI, che già tanto si distinse nelle Gare dei Pirenei, e del soldato BELLINI, i quali furono classificati rispettivamente 1° e 2°.

Nel pomeriggio ebbe luogo la Gara di velocità (senza bastoni) su di un percorso di 2 km. in discesa; 40 furono gli iscritti a questa gara, ma solo 20 si presentarono alla partenza. L'ottima pista permise di raggiungere dai primi classificati, pur tenendo calcolo delle immancabili cadute, la bella velocità di 90 km. all'ora.

Giunsero primi a pari merito in 1'30" PROCHOWNICK CARLO e ZOIA PIERO, predetti; 3° fu SASSI della Società Escursionisti Lecchesi; 4° BONACOSSA; 5° CRESPI; 6° SPECKEN tutti e tre dello Ski-Club Milano.

Ma coloro che in questa gara seppero maggiormente entusiasmare il pubblico, che già tanto si interessò ai voli radenti dei dilettanti, furono i militari i quali, pur conservando un ottimo stile, raggiunsero velocità impressionanti.

Il 1° arrivato in questa categoria, che accolse 11 partenti, fu il caporal maggiore BELTRACCHI, socio dello Ski-Club Milano, che compì il percorso in appena 1'19"; 2° fu il soldato BELLINI in 1'28"; 3° il soldato LEONELLI; 4° il soldato ROMELE.

Per il Campionato Lombardo 1910 hanno riportato quindi punti pari il tenente NASALLI ROCCA conte PIER LEONE dello Ski-Club Milano e ZOIA PIERO della Società Escursionisti Milanese; però, il titolo di Campione Lombardo 1910 spetta al signor ZOIA, dandosi la prevalenza della classifica riportata nella gara di fondo.

Lo SKI-CLUB MILANO vince quindi anche la ricchissima Coppa Lanzo d'Intelvi, destinata a quella Società che ha avuto il maggior numero complessivo di classificati tra i primi dieci di ogni singola gara.

Terminate le gare, tutti se ne ritornarono alla città, chiuso nell'animo il più grato ricordo di due indimenticabili giornate, che lietamente furono rievocate durante il banchetto di premiazione tenutosi due giorni dopo in unione ai soci della Sezione di Milano del C. A. I., e nel quale regnò la più schietta cordialità e il più vivo entusiasmo.

M. B.

CRONACA ALPINA

Ascensioni compiute da soci del C. A. I. nel 1909

con alcune arretrate degli anni precedenti.

(Continuazione e fine: vedansi le Avvertenze a pag. 82 del N° di marzo).

NB. — *Gli Elenchi che ancora ci pervenissero entro il corrente anno saranno pubblicati nell'anno venturo. — Quei soci che, pur non avendo inviato il loro Elenco, avessero compiuto prime ascensioni o traversate, o per vie nuove, sono pregati di inviarne breve relazione per inserirla nella rispettiva Cronaca. La stessa preghiera rivolgiamo a tutti quei soci che compissero nuove ascensioni nel corrente anno.* LA REDAZIONE.

Quaglia Giuseppe (Sez. di Aosta). — R. Nera* (Orsiera), *inv.* - R. Tulivit, *inv.* - R. Patanüa, *inv.* - R. d. Sella, *inv.* via acad. - M. Civrari - Picchi del Pagliaio - Cima d. Duis e P. Lunella*, trav. dal Colle Portia al Colle Cruvin - Uja di Mondrone*, p. cresta NE. e par. N. - Testa Nera* (Usseglio) - P. Manzol*, trav. - P. d'Ambin e P. Sommeiller* - R. d'Ambin* - Passo e P. del Nuovo Weissthor e Cime di Roffel* - Strahlhorn* - Dom dei Mischabels*, 1ª asc. ital. senza guide - Hohberghorn* - M. Civrari, solo - Dente d'Ambin Merid.* - Monveso di Forzo*, dal Colle Monveso - Finestra di Forzo*, trav. - M. Vallonetto*, trav. - Meidassa e M. Granero*, trav. - Bric Ghinivert* p. cresta N. - P. Cruvin e P. Alpetto*, trav. dal Colle Cruvin. — *Tutte senza guide.*

Rambosio avv. Vincenzo (Sez. di Torino). — Col des Trois Frères Mineurs, trav. - M. La Plaine (Monginevro) - Colle Giulian, trav.

Ravelli Francesco (Sez. di Torino). — 1908: Roccamelone fino a Crocetta di Ferro, *inv.* - R. d. Sella p. via acad. - P. Sbaron - M. Civrari - P. Lunella - Monviso* - P. Parrot* da Rif. Valsesia - Roccamelone — 1909: R. d. Sella - Picchi del Pagliaio - P. Lunella - P. del Villano p. cresta N. - P. d'Andolla* - P. Cristalliera* p. cresta E. - Zwischbergenpass e M. Moro* - Roccamelone - Colma di Mombarone. — *Tutte senza guide.*

Rebora Edgardo (Sez. di Milano). — Nadelhorn, da Saas - Alphubel, trav. - Mittaghorn, Egginerhorn*, solo - Weissmies*, p. cresta Sud, solo.

Rocchetta farm. Camillo (Sez. di Pinerolo). — Gran Truc (2 volte) - M. Paravas* - P. Barrant - M. Genebrea* - M. Granero*, solo (2 volte) - Bric Malaura* - La Paréat* - M. Meidassa, solo - Monviso.

Rollier Erico (Sez. di Milano). — 1908: Grigna Merid., trav. *inv.* — 1909: Grigna Merid., Torriani Magnaghi Sup. e Centr. - P. del Ton (V. Anzasca), 1º percorso d. cresta S. - Bric Boucier*, trav. Colle d. Urina (alla Passetta d. Boucier, 1ª asc. p. parete E.) - Colle Vecchio, trav. - Colle di Vallanta, trav., Visolotto* - Passo Seillerin, M. Granero*, trav. - P. Agugliassa*, trav. - Colle d. Giana, trav. (2 volte) - Colle del Viso, Passo d. Sagnette*, trav. - P. Fiume*, p. vers. NE. e cresta N., e P. Corsica*, per cresta NE. - P. Tre Signori* - M. Arcanzo o Pra Barro* (V. Mäsino).

Rollier Rodolfo (Sez. di Milano). — 1908: Grigna Merid., trav. *inv.* — 1909: Grigna Sett., *inv.* - M. Paravas*, trav. - P. Agugliassa*, 1ª asc. p. cresta O. e faccia SO. - P. Ferrant, M. Niblè, trav., Gran Toasso* - Rochers Pénibles, Rocca d'Ambin, trav., Gros Mouttet*, Colle Clapier, trav., Colle d. Picc. Moncenisio - P. Nera (Frejus), solo, trav., Col d'Arrondaz - Roc Rouge* (presso il Tabor), 1ª asc., salita p. vers. N. e cresta O., disc. p. cresta O. e vers. S. - P. Manzol*, trav. 1ª asc. vers. E., con signorina L. Revel - Colle Brard, Passo e P. di Fionira, Bric Ressiassa* - M. Vandalino e M. Vantacul, solo - Bric Boucier* p. vers. S. e trav. - Colle Seillères e P. Pisset* - Bric Boucier*, trav. (p. via nuova alla Passetta, p. faccia E.), Colle d. Urina - Colle Vecchio, trav. - Colle di Vallanta, Visolotto* - Passo Seillerin, M. Granero*, trav. - P. Agugliassa*, trav. - Colle d. Giana, trav. (2 volte) - Colle dei Viso, Passo d. Sagnette*, trav. - P. Fiume, p. vers. NE. e cresta N., e P. Corsica*, p. cresta NE. - M. Vandalino - Bric Macieiroun, trav. - Parè de Longir*, trav. - Colle Barrant, solo - P. Barrant - Colle d. Croce - M. Meidassa, M. Granero* - Bric Ghinivert*, trav. — *Tutte senza guide.*

Ronchetti dott. Vittorio (Sez. di Milano e G.L.A.S.G.) — Viaggio nel Caucaso Centrale: Colle di c. 4000 sotto P. NO. del Giultsch-Tau - M. Kasbek (vedi " Riv. " di gennaio), 1^a asc. ital. - Trsi Pass m. 3149 - Colle di m. 4085 della cresta tra Valle Tschantschbachr e Vallé Zeja Meridion. — Colle di m. 3961 fra Valle Zeja Merid. e Valle Zeja Settentr. - Colle fra Valle Zeja Merid. e Vallonetto Centr. di Zeja.

Rossi Mariano (Sez. di Treviso e C. A. A. I.). — Cima del Mulàz - R. Pendice*, inv., 1^a asc. p. parete Sud - Campanile di Fontanadorc* - Piccola Cima di Lavaredo* - Croda dei Toni*, p. cresta S. - Pizzocchetto, solo, 1^a asc. dall'E. (vedi " Riv. " ottobre 1909).

Rossi Rino (Sez. Valtellinese). — Corna Nera di Rogneda*, inv. - P. Meriggio - Corna Nera e Rossa di Rogneda* - Pizzo Redorta* - Corna Brutana*, trav., 1^a disc. p. par. E. - P. Badile* - M. Disgrazia* - Punta degli Uomini*, 1^a asc. p. parete NO. - Vetta di Ron*. — *Tutte senza guide.*

Busca Luigi E. (Sez. di Monza). — Pizzo Salecina (V. Bregaglia) - Pizzo del Sasso* - Forcella di Duan*, trav. - Piz Longhin* - Pizzo Bacone, 1^a asc. ital. p. camino SE. (vedi " Riv. " 1909, p. 230).

Rusconi Francesco (Sez. di Monza). — 1908: P. Groppera* p. cresta da P. Fermo, disc. p. ghiacc. Groppera - P. Stella* - P. Quadro, da Passo del Truzzo, p. vers. O., disc. p. ver. NO. — 1909: Resegone - Corni di Canzo - M. Sasna, trav. - C. Verde (V. di Scalve) - P. Tornello* p. cresta E. - P. Camino - P. dei Tre Confini e p. cresta al M. Gleno - Grigna Merid. e Piramide Casati.

Santi Ettore (Sez. di Torino). — Colomion, inv. cogli ski - Passo d. Mulattiera, id. id. - Col des Acles, id. id. - Gran Bagna*, P. Est, trav., 1^a asc. p. parete ESE. - P. Daniele* dei Serù - Torrioni di Valle Stretta*, trav. - Colle d. Gran Bagna* - Rognosa d'Etiache*, trav., sal. p. cresta O., disc. p. par. NO. - Colle Bernauda*, trav. - Uja di Mondrone*, trav., disc. vers. N. - P. Calcalune. — *Tutte senza guide.*

Santi Mario C. (Sez. di Torino e C. A. A. I.). — Denti d'Ambin*, 2^a inv. (21 I) - R. d. Sella, inv. - P. Lunelle, inv. - R. Tulivit - Gran Bagna, P. Est*, 1^a asc. p. parete E. SE. - P. Daniele* dei Serù - Torrioni di Valle Stretta*, trav. - R. di Miglia*, 1^o percorso d. cresta NO., 1^a trav. (25 V) - Gran Somma*, trav. - P. 3213 (Gr. d. Levanna), 1^a asc. e P. dell'Uja*, 1^o percorso d. cresta O. - Colle Perduto, Levannetta e Levanna Centr.* - Tour Ronde* p. par. N. e cresta E., 1^a asc. ital. senza guide - Aig., Dôme e Calotta di Rochefort*, 1^a trav. da Colle del Gigante a Colle d. Jorasses (vedi " Riv. " di marzo, pp. 65-72) - Colle d. Grardes Jorasses*, disc. vers. ital. - Dente del Gigante* - Col du Diable* (Mt. Blanc de Tacul), 1^a asc. senza guide - Aig. Centr. di Trélatête* - Rif. d. Grandes-Jorasses* - R. di Miglia*, 1^a disc. p. par. E.NE. (24 X). — *Tutte senza guide.*

Savio Carlo (Sez. di Roma). — 1908: M. Costasole, inv. - M. Aguzzo, inv. - M. Velino, inv. — 1909: M. Grotta Ferretti, inv. - M. Passaggio, inv. - M. Magnola, inv. - P. d'Eta, inv. - M. Velino, inv. - M. Vermicano, inv. - M. Midia, inv. - M. Lupone, inv. - M. Tarino - M. Cotento - M. Soratte e visita alle voragini - M. Amaro (Maiella) - M. d. Duchessa - M. Meta (Tutte nell'Appennino Centrale). — M. Etna.

Scarpellini Andrea (Sez. di Monza S. U.). — La Nunda, inv. - M. Stivo - Cresta Segantini (6 volte) e trav. d. due Grigne - Grigna Merid. (2 volte) - P. Badile e P. Cengalo - P. Badile p. cresta O. - P. Sertori e P. Badile p. cresta E. - P. Francesco - Gemello Occ. - P. Ligoncio, tent. p. par. E. - Sasso Manduino, via nuova p. pareti NE. e NO. (26 VIII) - Ponte Volta, Como e Magnaghi - P. Rasica, tent. p. par. SE.

Scotti dott. Gaetano (Sez. di Monza e Senior S. U.). — La Nunda, inv. - M. Stivo - Cresta Segantini (4 volte) - Grigna Sett. - Carale del Badile*, 1^a asc. ital. - Cresta dalla P. Torelli alla P. Sant'Anna*, 1^o percorso (11 VIII) - P. Gemello Occ.*, 1^a asc. p. cresta N. (12 VIII) - P. Rasica* p. via nuova (20 VIII) - Torrione Magnaghi, trav.

Segato Gerolamo (Sez. di Milano). — P. Rossa* (Gruppo del M. Emilius), trav. - Mt. Gelé* - Grand Assaly*, trav. creste O. e SE. - Testa del Rutor*, trav. - Becca di Nona, Becca di Seneva e tent. a M. Emilius p. cresta E.* - Testa Grigia*, trav. creste S. e N. - Colle S. d. Cime Bianche - M. Velan* p. faccia SO. — *Tutte senza guide.*

Sella Maurizio e Irma (Sez. di Biella). — Passo del Gries - M. Basodino - Bocchetta del Gallo e Scatta Minoia - Passo di Buscagna o Scatta d'Orognia e Passo di Valtendra - Bocchetta d'Aurona.

Sigismondi Vittorio (Sez. di Torino e C. A. A. I.) — R. Patanüa - M. Furgon, P. Muta, Gran Roc, Roc del Boucher*, 1ª trav. p. cresta - Levanna Or.* p. par. NO. e cresta N. - Colle Ricchiardi, 1ª asc., C. Monfret, Torre di Bramafam, Uja d. Gura, Col du Grand Méan, Col de Trièves e Col Girard* - Dente del Gigante* sal. e disc. in 57 minuti - Colle del Gigante, Aig., Dôme e Calotta di Rochefort, Colle d. Grandes-Jorasses*, 1ª trav. (vedi num. di marzo, pag. 65) - Col du Diable, 1ª asc. senza guide P. 3460 c* p. cresta SE, 1ª asc. turist. e 1ª trav., P. 3494, 1ª asc. p. par. S. sul Weisshorn* (Oberland). — *Tutte senza guide.*

Silvestri Guido (Sez. di Milano e G.L.A.S.G.). — 1902-03-04: Grigna Sett. (2 volte) - M. Sossino - M. Recastello* - P° Redorta p. cresta NO. - P° Camino (Val di Scalve) p. par. N. (2 volte) - M. Venerocolo (id.), 1ª (17 VIII 1902) e 2ª asc. p. par. S. e 1 volta p. par. N. - M. Visolo (Presolana) p. can. d. 4 Matte (2 volte) - Grigna Merid. p. cresta Sinigaglia - P° Tornello p. vers. E. (2 volte) - C. d. Ortiche p. can. N. e cresta E. - Presolana Occ. p. ver. S. - M. Torena p. cresta SO. - M. Gleno (2 punte) p. cresta S. e disc. p. par. SE. (2 volte) - M. Baldo, trav. d. creste da P. Telegrafo a M. Altissimo - Sasso Manduino, p. par. e canali E. - Fuorcla Bellavista - M. Ferrant (V. di Scalve) - P° del Diavolo p. vers. S. — 1905: Resegone, *inv.* - Zuccone di Campelli, *inv.* - Passo di San Marco, *inv. cogli ski* - P° dei Tre Signori* p. cresta NO. - P° Marona e M. Zeda*, trav. p. cresta - Torrione di Nibio (Ossola) p. cresta O. - Grigna Sett. - M. Legnone* p. cresta O. - P. Cassandra, 1° percorso p. par. NO. - P° Torrone Or. - M. Motta (Bernina) - P° Bernina - P° d'Argient e P° Zupò (trav.) - P° Scalino p. cresta O. - Passo di Zocca*. — 1906: Grigna Sett., *inv.* - M. Leone - Passo del Forame - Pizzi di Bellavista Or. e Centr. p. cresta E. - Passo Sella (Bernina) - Grigna Merid. p. cresta Segantini - Grigna Sett. p. via d. canalone — 1907: M. Legnone* p. cresta O. - Presolana Occ.* p. cresta S. - Grigna Merid. p. Cresta Segantini e Torrione Palma - Colle di Saas* - P° Tresero p. cresta N. - Ortler da Hochjoch - Eiskogel id. - Thurwieserspitze e C. d. Miniere - Königsspitze p. cresta O. - Grigna Merid. p. cresta Sinigaglia - Grigna Sett., *inv.* p. vers. E. — 1908: Grigna Sett., *inv.* - P° Ligoncio* p. cresta O., *inv.* - Grigna Merid. p. Cresta Segantini e Torrione Palma - Presolana Centr.* p. par. E. - P° Campanile p. par. N. - P. Como*, 1° percorso d. cresta NO. - P° Bianco* (Gruppo d. Rosa) p. cresta E. - Cima di Jazzi - P. Telegrafo e Coal Santo del Baldo - Corna Brutana* p. canal. d. par. S. - Torrioni Magnaghi Merid. e Centr., trav. - M. Disgrazia, tent. *inv.* - Passo di Cornarossa, *inv.* — 1909: M. Barbisino, *inv.* - Grigna Sett. p. canal., *inv.* - M. Pelaggia, *inv. cogli ski* - P° di Torno, *id. id.* - Mottarone, *id. id.* - Corno Stella* (Orobie) *cogli ski* - Passo Dordona, *id.* - M. Berlinghera - Passo d. Teggiola - Le tre Cime del Vallone*, trav. - P° dei Vanni*, 1ª asc. (26 VII) - Cima di Piazzini* - Colle Dosdè e C. di Saoseo* - Cima Occ. di Lago Spalmo o C. Viola* - C. di Castello - Grigna Merid. p. Cresta Segantini e Torrione Palma - M. Moren, *inv.* - M. Palanzone, *inv.* - Passo Lucendro, *inv. cogli ski.*

Silvetti Cristina (Sez. di Torino). — Payerhütte (Ortler) - Ortler - Punta d. Tre Lingue - Rheinwaldhorn - M. Colomion, *inv. cogli ski.*

Solimani Alfonso (Sez. di Bologna). — Pania della Croce - Corno del Camoscio (Olen) - M. Tagliaferro - P. Gnifetti - Corno Moud - P. Telegrafo (Baldo) - Da P. Telegrafo a P. di Naole p. cresta - M. Malera (Lessini), *inv.* - C. di Posta, *inv.*

Stieler Kurt (Sez. di Torino). — M. Cavallazza e C. di Rolle* con la moglie - Consiglio e figlio d. Rosetta* colla moglie - Pala di San Bartolomeo, trav. - Dente del Cimone, trav. - Colbricon, trav., *solo* - M. Castellazzo, *solo* - Pfitscherjoch-Feldscharte - Schrammacher - Nadelhorn* - Fletschhorn e Laquinhorn*, trav. - Portjengrat o P° d'Andolla*, trav. - Südlenzspitze e Nadelhorn*, trav. — *Tutte senza guide.*

Strutt Edward L. (Sez. Valtellinese). — P° Scalino sal. p. cresta SO., disc. p. cresta SE., e C. Val di Togno - C. Painale*, sal. p. cresta N., disc. p. par. e cresta O., e P° Camino*, sal. p. cresta E., disc. p. par. N. - Passo Ventina e P° Rachele*, sal. p. cresta NE., disc. p. cresta NO. - P° Cassandra* p. par. SE. - Cime di Musella*, trav. da O. a NE. - P° Sceroja e 3 Cime inferiori tra V. Porcellizzo e V. Codera - P° Ligoncio*, sal. p. cresta SE., disc. p. cresta N. - La Sflinge* p. cresta S., disc. p. par. N. - Passo Settentr. d. Vedretta, Sasso Manduino, Passo di Pumaggia e Bocchetta di

Merdarola* - Passo di Zocca e P. Pioda di Sciora* - C. d. Bondasca - P^o del Ferro Centrale - Pizzi di Cacciabella - Fuorcla Surlej*.

Sturlese Giuseppe (Sez. Ligure). — Punta Gnifetti.

Tarra Luigi (Sez. di Venezia). — Terminillo* - M. Leone* - Croda Bianca* - P. Maria* (gruppo d. Croda dei Tòni), 1^a asc. e trav. - Torrione Carducci* (id.), 1^a asc. - Piccola C. di Lavaredo* - Campanile di Val Montanaia*, 3^a trav. - Cridola* (punta principale) 1^a asc. dal S. - Castellato* - Cadiu di Vedorcìa*, 1^a asc. da N. e trav. - Cadin degli Elmi* da NE. e trav. - Antelao* dal ghiacc. sup. e trav. — *Tutte senza guide.*

Taticchi Umberto (Sez. di Milano). — Colle del Gigante, trav. - Col d'Entrèves e Aig. de Saussure - Testa del Rutor - Mont Dolent.

Tavecchi Umberto (Sez. di Bergamo). — M. Suchello, *inv.* - M. Podona, *inv. cogli ski* - M. Selvino, *id. id.* (6 volte) - M. Grone, *id. id.* - M. Grem - Trav. delle Grigue - P^o del Diavolo o Tenda* - P^o di Coca - M. Alben - Resegone (4 volte, di cui 2 *inv.*) - Laghi Gemelli, *inv.*

Tedeschi rag. Marlo (Sez. di Milano). — Grigna Sett., *inv. p. canal.* - M. Zeda - Grigna Merid. - M. Alben - M. Legnone* - P^o Recastello - Monviso - Rossbodenpass, trav. - Flutschhorn - Weismiess, trav. - Alphubel e Alphubeljoch - C. di Jazzi e Nuovo Weissthor* - Grigna Merid. p. Cresta Sinigaglia - Piramide Casati - P^o di Giezza*, 1^a disc. p. par. S. (19 IX) - P^o Pioltone*, disc. a Gondo p. Passo Mouscera - Eyehorn, *inv.*

Teseli Demetrio (Sez. di Firenze). — Trav. del Pratomagno - Corno alle Scale, *inv.*

Tolomei Ettore (Sez. di Roma) — Corno Bianco (Dolomiti dell'Alto Adige).

Tretti dott. Piero (Sez. di Schio). — 1908: Cornetto - C. Sisila - Trav. di Sega Alta e Passo Tuckett - C. di Brenta - C. Grosté - Presanella - C. Vermiglio - Passo dei Quattro Cantoni.

Vallero avv. Giuseppe (Sez. di Torino). — P. Lunella - M. Orsiera - M. Colombo - Torre di Lavina p. vers. di Forzo - P. Quinseina.

Venturi avv. Carlo (Sez. Valtellinese). — Königsspitze - P^o Badile - M. Disgrazia.

Verdesi cav. Ettore (Sez. di Roma). — Punta Gnifetti.

Verona Avigdor dott. Riccardo (Sez. di Torino). — P. Cialma, *inv.* - M. Civrari, *inv.* - M. Costabruna e Pian Reale, *inv.* - Testa Payan, *inv.* - M. Angiolino, Castel Balangero e P. dell'Aggia - P. Valletta Colle Barale, P. Lose Nere, Colle Valletta* - Colle Soulé* (3 volte) - Testa Soulé* - P. Soulà* - P. Autaret* p. par. S. e trav. p. cresta alla P. Favre. — *Tutte senza guide.* — M. Braulè - Dente Centr. dei Bouquetins, a 50 m. dalla cima - Tête Blanche - Dent d'Hérens p. faccia SO. - Piramide Vincent, Balmenhorn, Schwarzhorn, Ludwigshöhe, P. Parrot, P. Gnifetti (quest'ultima 2 volte) - P. Zumstein - Lysjoch (3 volte) - Lyskamm Orient.

Viale avv. Alessandro (Sez. di Biella). — Punta Castore.

Vigliani dott. Rodolfo (Sez. di Padova). — Cimon d. Pala - Adamello - C. Tosa.

Viglino avv. Pompeo (Sez. di Torino). — M. Uja (V. Chisone), *inv.* - R. Nera (Orsiera), *inv.* - M. Salancia, M. Muretto e P. Costabruna, *inv.* - Picchi del Pagliaio - R. del Forno, P. dell'Alpetto, P. Cruvin e P. Lunella - I Muret, Bric Brillet, Rocce Rosse e Roccamelone* p. cresta E. - P. Ferrant* - M. Ambin e P. Sommeiller* - C. Gardiora, P. di Paumont, Roccia Verde* - Becca di Frudière (2 volte) - C. del Nuovo Weissthor e Cime di Roffel* - Strahlhorn* - Dom dei Mischabe*, 1^a asc. ital. *senza guide?* - Hohberghorn* - Quattro Denti di Chiomonte - Grand Assaly*, sal. p. cresta N., disc. p. cresta e vers. E. - Doravidi Sud, Château Blanc, Testa del Rutor*, trav. - Gran Becca du Mont, 1^a asc. p. cresta S., e Becca du Lac*, 1^a asc. p. cresta S. (vedi questo num. a pag. 180) - P. del Frejus, C. del Gran Vallone, P. di Paumont, C. Gardiora*, solo - M. Vallonet e Les Fourneaux (Roc Peirous)* - M. Meidassa e M. Granero p. cresta NNE. - Bric Ghinivert* p. cresta NE., *inv.* - M. Pintas, Punte 2615 e 2700 c., P. del Mezzodi, Ciantiplagna, C. delle Vallette, *inv.* — *Tutte senza guide.*

Virando Carlo (Sez. di Aosta). — P. Calcalune e P. Lunelle, *inv.*, p. via accad. - R. d. Sella, *inv.*, p. via accad. - P. d. Croce (Civrari), *inv.* — Picchi del Pagliaio, p. via accad. e Torrione Vollmann - P. d. Duis e P. Lunella - P. Orsiera e R. Nera - Uja di Mondrone* p. par. N., disc. p. cresta O. e par. S. - P. Manzol e P. Agugliassa*, trav. p. cresta - R. d'Ambin* - M. Bianco, trav. - Trav. di tutte le punte dei Grands-

Charmoz* - Colle del Gigante*, trav. - Monveso di Forzo* p. cresta O. - Colle d. Finestra e Colle Bardoney - M. Vallonet*, trav. - P. Cruvin e P. dell'Alpetto, trav. p. cresta, *inv.* - Bric Ghinivert* p. cresta NE., *inv.*

Vivante Lello (Sez. di Roma). — Dente del Gigante - M. Bianco dal Rif. Torino.

Von Külmer Werner (Sez. di Torino). — 1908: Gran Paradiso, *inv.* (30 XII) - Tre Denti d'Ambin* - P. Mattirolo dei Serù*, 1° percorso p. cresta dal Colle della Giraffa - Colle Barette e Roccia Viva* - Colle Money* - Becco della Tribolazione* - Torre del Gran San Pietro* p. faccia S. - R. di Miglia*, trav.;

Supplemento agli Elenchi pubblicati nei numeri precedenti.

Calegari Romano (Sez. di Milano). — Aggiunte all'Elenco della pag. 86. — P. del Lago delle Streghe, 1° asc. - P. Mottiscia, 1° trav. completa dalla Torre alla Bocchetta Mottiscia - P. Boccareccio - P. Laurasca.

Caffo avv. G. B. — (Sez. di Padova). — Pavion delle Vette* (Dolomiti Feltrine) - Adamello - P. Coldai*.

Coppellotti Francesco (Sez. di Brescia e G.L.A.S.G.). — Corno di Savallo e Naisico, *inv.* - M. Alta Guardia, *inv.* - M. Guglielmo, *inv. cogli ski* - Corno del Dente (Concarena) - Corna delle Pale - P. Badile Camuno*, 1° asc. p. par. S. - 1°, 2° e 3° Campanile delle Granate* - C. di Piazzini* - Cime Saoseo* - C. Occ. di Lago Spalmo* - P. Ricolda* - Corno di Lago Negro*, 1° asc. senza guide e 1° trav. p. via nuova e Passo di Sacco - Corna Quattro Matte* (Presolana, 1° asc. - Passo Lucendro, *inv. cogli ski.* - Tutte senza guide. — Castellaccio, 1° percorso d. cresta dalla cima 2363.

Cora comm. prof. Guido (Sez. di Roma). — M. Soratte (3 volte) ed esplorazioni speleologiche - M. Tarino - M. Greco - Ascensioni varie di vulcani spenti dell'Alvernia (Francia centrale) - M. Venda (Colli Euganei).

Frisoni dott. Antonio (Sez. Ligure). — C. delle Colme, C. di Pian Comune, R. dei Campanili, R. del Manco, R. della Donzella, 1° asc. e trav. *inv.* - C. e Rocche del Castello 1° trav. *inv.* e Curaur*, 1° asc. *inv.* - M. Ciagiabella, C. Palù, C. Bozano, C. Pareto, 1° asc. *inv.*, *so'o* - M. Pelato, M. Pittone, 1° asc. *inv.* - M. Altissimo* (" Riv. ", 1909, p. 50) - Passo della Focolaccia, *inv.* - M. Antoroto - C. del Castello, Rocche del Castello, Curaur* - M. Caplet, Le Creste, R. del Preit, R. Ferrà* - Curaur*, 1° asc. p. cresta SE. (6 IV) - C. Revelli, C. del Prefund, P. Cuuulia, C. Rocchette, P. d'Ormea* - M. Altissimo*, 1° asc. p. par. SO. (25 IV) (vedi " Riv. ", 1909, p. 163) - Cresta dei Pradacetti e Punta Questa - M. Grondilice* (vedi " Riv. ", 1909, p. 32) - P. Questa, 1° asc. p. cresta SO., Torriente Figari*, 1° asc. (20 V) (vedi " Riv. ", 1909, p. 320) - C. Ciujajera, C. Dellepiane, 1° asc., C. Issel, 1° asc., M. Antoroto* (21 V) (vedi " Riv. ", 1909, p. 321) - Colle di Villadel, Testa di Villadel, Colle delle Munie - M. Subeiran, Quota 2385, Testa del Sautron 1° asc. p. cresta S. (2 VIII) - C. di Stroppia, 1° asc. p. vers. N. e C. Bianca, 1° percorso d. par. E. (3 VIII) - Brec de Chambeyron* - P. d'Aval, 1° asc. p. cresta O., 1° asc. ital., Pointe des Cirques de Marinet*, 1° asc. p. par. S. (5 VIII) - Tête de la Frema, Brèche Nérot-Vernet* - Quota 2353 del Sautron, 1° asc., solo (7 VIII) - C. Brocan, solo - C. del Baus e C. d. Forchetta*, C. Paganini* - M. Stella, P. del Gelas di Lourousa, Argentera N. e S.* - C. Ciamberline*, solo - Valletta dell'Asino, C. del Caire d'Agnel* - C. Genova*, solo - Tête del Lago Autier, M. Ciaminejas, M. Lusiera, C. Viglino* - Maledia*, trav. - Maledia*, solo, Caire Murajon, Quota 2980 e Quota 3105*, 1° asc. p. cresta E. (18 VIII) - Guglia Manzone, 1° asc., Cresta Manzone, 1° trav., C. Peirabroc, 1° asc. p. par. E., M. Clapier* (9 VIII) - P. dei Gelas* - Mäderhorn, Quota 2942 del Wasenhorn* - Seehorn* - Staldhorn* - M. Contrario, M. Cavallo e P. Carina* - M. Contrario*, 1° asc. p. cresta S. (29 XI).

Garbosi Giovanni (Sez. di Venezia). — Aggiunte all'Elenco della pag. 116. — C. d. Croce e trav. della Forcella di Pomagagnon*, solo - M. Crepedel* (Sorapiss), solo - Costa di Popena e le due cime più occidentali delle Pale di Misurina*, solo - Col di Varda (Gruppo dei Cadini).

Leltgeb cav. nob. Oddone (Sez. Cadorina). — Croda Longies (Gruppo Pomagagnon), 1° asc. p. par. O. - Becco di Mezzodi - Torre Alta d'Averau - Croda di Fiammes.

Sui Monti della Valtellina.

Nuove ascensioni e note di cronaca e di topografia.

NEL GRUPPO SCALINO-PAINALE. — Punta Vicima m. 3220 e Pizzo Painale m. 3248, con *prima traversata della cresta congiungente le due punte*: divertentissima e non facile. 27 agosto 1908, con il dottor Bruno Sala della Sez. Valtellinese. Nello scendere al Rifugio Cederna per il Colle di Val Molina, essendoci calati direttamente dal colle stesso verso la vedrettina, trascurando di scendere verso destra (est), come io stesso avevo già fatto e indicato (Riv. Mens. 1905 pag. 143), incontrammo gravi difficoltà.

Cima di Forame m. 2951. — Dal Rifugio Cederna alla bocchetta senza nome costituente la massima depressione della cresta corrente fra il Pizzo Painale e il Colle di Val Molina ad Ovest, e la Cima di Aiada ad est, e da me già altra volta raggiunta (Riv. Mens. 1905 pag. 3), indi alla quota 2951; propongo di chiamare *Bocchetta Cederna* la sopradetta, in omaggio al cav. A. Cederna, benemerito Presidente della Sezione Valtellinese, donatore del Rifugio di Forame e primo illustratore del Gruppo; e chiamare *Cima di Forame* la vetta dominante i pascoli dell'alpe omonima, e che venne raggiunta con divertente arrampicata di un'ora per lo spigolo NE., dalla Bocchetta. 1° ottobre 1908, con mia cugina *signorina* Elena Corti (Sez. Valtellinese) e mio fratello Bruno.

Pizzo Scalino m. 3323. *Prima discesa per la cresta Sud-Ovest* al Passo degli Ometti; non difficile, ma interessante, e certamente di assai maggior sapore alpinistico che non tutte le altre strade adducanti al bellissimo « belvedere del Bernina ». 3 ottobre 1908, con la *signorina* mia cugina predetta.

Corna Brutana m. 3100 ca. — Il collega R. Rossi della Sez. Valtellinese, nella relazione della traversata della Corna Brutana (Rivista 1909, pag. 296), cita, in precedenza al suo, il mio *primo percorso della cresta Ovest*. Ai lettori della « Rivista » è già nota (anno 1907, pag. 179) un'altra salita (*signorina* E. Corti, A. Corti, L. Valesini) di tale cresta; che venne inoltre percorsa in discesa il 30 agosto 1904 da me e dal collega Ernesto Guicciardi (Sezione Valtellinese), avendo allora compiuta la *prima ascensione alla punta Centrale della Brutana per la parete Nord-Est* e il successivo *primo percorso della cresta che congiunge la punta Centrale* alla maggiore o *Settentrionale*; itinerario perfettamente inverso a quello compiuto dalla comitiva Belley-Rossi-Torti.

NEL GRUPPO DEL BERNINA. — Pizzo Sella m. 3518. *Prima traversata, con prima ascensione per la parete Sud* rocciosa, dal ghiacciaio di Scerscen inferiore; discesa al Passo Sella. 5 agosto 1909, con l'ing. Aldo Bonacossa della Sez. di Torino.

Pizzo Zupò m. 3998. *Prima ascensione per la parete Est-Nord-Est*, dall'alto ghiacciaio di Fellaria: discesa per la cresta Nord. 6 agosto 1909 con il compagno predetto.

Piz Glüschaint m. 3600 della Carta svizz. o Pizzo Caspoggio m. 3586 della Carta ital.: la dizione e la quota della Carta svizzera sono le più attendibili. *Prima ascensione della gran parete Sud* dal ghiac-

ciaio di Scerscen inferiore. Tentativo di traversata del ghiacciaio di Roseg verso il Passo Sella e di discesa verso la Mortelhütte; ritorno alla cresta; bivacco; discesa per l'itinerario di salita. 7-8 settembre 1909, con il dott. Sala predetto.

Pizzo Malenco m. 3438 dal ghiacciaio di Scerscen inferiore per la cresta Ovest-Nord-Ovest. *Prima salita turistica italiana* sicura di tale vetta, che, situata fra il Pizzo Tre Mogge e il Sasso d'Entova, servi come punto trigonometrico ai topografi dell'I. G. M. I. Qualche altra volta venne forse raggiunta da alpinisti provenienti da Sils, avendola scambiata con il vicino Sasso d'Entova, sul quale ha il vantaggio di una posizione e forma più attraente e di una maggior elevazione. Propongo di chiamare col nome di *Pizzo Malenco* tale quota, dominante con una bella forma tutta la valle omonima, dal bacino di Chiareggio a Chiesa, a Torre Santa Maria, fino alla stazione ferroviaria di Sondrio. 11 settembre 1909, con la *signorina* mia cugina e mio fratello predetti.

NEL GRUPPO BADILE-DISGRAZIA. — Pizzo Badile m. 3307. — In appendice all'articolo del collega dottor Romano Balabio, apparso nel numero di agosto 1909 della "Rivista", è posta la cronaca alpinistica del monte, e l'indicazione delle date è fatta con ricercatezza minuziosa. Però, a meglio completare tale studio, è da aggiungervi la notizia della *prima salita senza guide alla Punta Sertori e alla vetta estrema per la cresta Est*, compiuta dall'ing. Aldo Bonacossa predetto e da me il 4 agosto 1908. — La comitiva Balabio-Scotti, che il giorno antecedente aveva compiuta l'impresa narrata nell'articolo, saliva il giorno 4 al Cèngalo per la via solita. Il dott. Balabio ebbe notizia diretta, lassù e al Rifugio, della nostra impresa.

Il sottotitolo dell'articolo (*2ª ascensione senza guide*) rimette sul tappeto la questione, già fortemente dibattuta, in ispecie fuori di Italia, se si debba ritenere fatta "senza guide" un'ascensione compiuta da una comitiva, di cui uno o più elementi già abbiano fatto tale salita con guide. Non credo certa la risoluzione consona all'opinione implicitamente affermata dal collega Balabio in testa alle sue pagine; e specie per imprese di importanza, nelle quali le maggiori difficoltà non si incontrano solo e più nell'esecuzione materiale del dettaglio, quanto anche nello studio e nella comprensione del piano.

La base del dente della Punta Sertori venne da noi raggiunta direttamente dalla piccola vedretta che sta ai piedi della parete Sud-Est del Badile, non però per la via nota, percorsa per la prima volta dalla comitiva del sig. Anton von Rydzewsky con le guide Christian Klucker ed Emilio Rey nella prima ascensione al Badile per la *cresta Est*, e ripetuta più volte, specialmente dalla guida Giacomo Fiorelli, nelle salite alla Punta Sertori: ma per una variante del tutto sconsigliabile. Senza rimontare la china del ghiacciaio fino all'estremo più elevato, ci lasciammo attrarre alle rupi da due spaccature ben marcate e vicine, salenti diagonalmente alla nostra sinistra a modo di cengia. Risalimmo poi, appoggiando a destra (est), un tratto di scaglioni rocciosi richiedenti una buona ginnastica, finchè ci trovammo di fronte a un salto di circa 70 metri, di difficoltà veramente grande, che ci fece temere il ritorno. Con l'aiuto della corda di

riserva e grazie alle ottime condizioni ed attitudini del mio compagno, il salto venne superato con grandissimo sforzo. Per le rocce più facili della parte superiore del bastione raggiungemmo la base del dente. Questo fu vinto non per lo spigolo, ma per la parete e il canalino meridionale; l'itinerario che ai primi salitori (Riv. Mens. 1900, pag. 373), issati dalla corda del Sertori, aveva suggerito la immagine della secchia e del pozzo. A due terzi del breve canalino, un sasso infisso in una spaccatura della roccia permette di assicurare la corda di riserva per l'ultimo passo difficile, che richiede un grande sforzo di muscoli su appigli assai scarsi. Dalla vetta del Badile, raggiunta per la bellissima e divertente cresta Est, scendemmo per la via solita.

Partiti dalla Capanna Badile dopo le 5, vi ritornammo alle 18: per cause a noi estranee, perdemmo molto tempo sotto la bastionata inferiore; procedemmo inoltre sempre lentamente, a causa anche delle mie condizioni fisiche, in quell'epoca poco felici.

Cresta Disgrazia - Sissone. — Nel numero dello scorso dicembre della " Rivista " a pag. 421, è inserita una veduta riguardante parte della testata della valle di Mello e il Monte della Disgrazia. Nella spiegazione di quella parte di cresta che divide la valle di Mello dal bacino di Chiareggio è incorso un errore, essendo segnato il Monte Sissone, mentre questo trovasi molto più a settentrione della parte rappresentata, a costituire il nodo di congiungimento di tre bacini, quelli del Mäsino e di Malenco per il versante italiano e quello del Forno per il versante svizzero. Dal Pizzo di Pioda, procedendo verso NO (verso sinistra nella veduta), sulla cresta divisoria d'uno sviluppo di circa 3 km., si trova prima il Passo di San Martino o di Mello, e poi seguono tre spuntoni, di cui due cospicui (le quote 3105 e 3211), tutti separati fra loro e dal Sissone, che è al termine più settentrionale della testata, da larghe insellature della cresta. Nella veduta è rappresentato appunto il Passo di Mello, alla base della prima di dette elevazioni della cresta, che è indicata erroneamente come Monte Sissone, e che per di più sulla carta 1:50.000 I. G. M. non è quotata, nè trova rappresentazione; ma è compresa, direi assorbita, in uno alla depressione che ha immediatamente a nord, nel tratto di cresta, segnato omogeneamente, che va dal Passo alla quota 3105. Di tale ultimo particolare è necessario tener conto nella ricerca del valico sul versante di Mello, non troppo evidente per chi non lo possa vedere dal basso; in quanto ad un esame incompleto, può essere scambiata con il Passo la depressione che sta immediatamente a SE. della quota 3105, fra questa e la predetta non quotata elevazione.

Tale lunga cresta si vede da Chiareggio dominare con pareti assai dirute la vedretta del Disgrazia. Non ho notizie circa la storia alpinistica particolareggiata di questa regione: credo però che le punte suddette non siano mai state salite; dal versante del Mäsino hanno aspetto meno imponente. Certamente, per valicare la barriera, occorre tenersi al Passo di Mello, non facile e nemmeno molto sicuro, ma offrente campo ad una traversata interessante e divertentissima. Io lo passai alla fine di luglio del 1904 andando dalla Capanna Cecilia a Chiareggio; ebbi allora agio di esplorare anche le insellature

immediatamente più settentrionali. Verso la vedretta del Disgrazia una parete a picco di parecchie centinaia di metri toglie ogni velleità di tentativo.

Dal Passo si scende sul versante di Malenco per ripide rocce rotte, appoggiando un po' a sinistra (N.) fino a raggiungere rocce più stabili, ma un po' più difficili, che con cengie oblique, scendenti sempre da S. a N., conducono sulla vedretta. Il passaggio dalle rocce al ghiaccio, la sottostante crepaccia periferica e altre ampie fenditure, possono costituire ostacoli alquanto seri.

Dott. ALFREDO CORTI (Sez. Valtellinese e G.L.A.S.G.).

~~~~~

NUOVE ASCENSIONI

Gran Becca du Mont, Becca du Lac e Becca di Tei, *1° asc. per la cresta Sud*; Becca di Prè d'Amont e Punta di Sanger, *1° asc.* (Alpi Graie Settentrionali), vedi in questo numero alle pagine 130-141.

Dal Mont Mallet al Dente del Gigante passando per l'Aiguille de Rochefort, *1° trav. per cresta*. — Ci si comunica che questa *1° traversata* fu compiuta il 17 luglio 1900 dal sig. Emile Fontaine (socio della Sezione di Torino) con le guide Jos. Simond e Jos. Ravanel.

Dal Colle del Gigante al Colle delle Grandes-Jorasses, *prima traversata* per l'Aiguille, il Dôme e la Calotta di Rochefort, vedi num. di marzo scorso a pag. 65.

Pizzo San Pio m. 2304 (Prealpi Comasche), *1° asc. per la cresta Sud*, vedi num. di gennaio scorso a pag. 19.

Denti di Mugof (Catena dello Zuccone di Campelli), *1° trav. dal Merid. al Centrale e al Settentr.*, vedi num. di aprile scorso a pag. 120.

Sui monti della Valtellina, vedi varie *1° ascensioni, traversate e discese* nell'articolo a pagg. 154-157 di questo numero.

Torre della 64^a Compagnia Alpina, *1° asc.*; Cima di Campido, *1° asc. per la parete Est* (Gruppo di Focobòn), vedi num. di marzo scorso a pagg. 77 e 79.

Punta Questa (Alpi Apuane), *nuova via per la parete Ovest*, vedi num. di aprile scorso a pag. 121.

Monti Riccò (Etna), *1° asc.*, vedi in questo numero a pag. 142.

Molte prime ascensioni e traversate e vie nuove sono citate negli Elenchi di ascensioni e traversate compiute da soci del Club nel 1909 e anni addietro, pubblicati in questo numero e nei due precedenti. Di una parte di esse venne già data relazione: di altre la si darà.

~~~~~

ASCENSIONI INVERNALI

Punta Gnifetti m. 4559. — Alle 5 del 31 dicembre u. s. lascio Gressoney St-Jean in compagnia di G. Edelmann e di 4 uomini, diretto alla Capanna Gnifetti. La neve era molle e subito fuori di Orsia fummo costretti a mettere le racchette, che più non smettemmo fino alla capanna, ove giungemmo dopo 13 ore di faticosa marcia, affondando fino al ginocchio nella neve farinosa. L'indomani (1° genn.)

il tempo fu pessimo e ci tenne tappati nella capanna. Il termometro era a -28° . Il dì seguente, nonostante il tempo poco bello con forte vento, salimmo in 4 ore alla Capanna Regina Margherita, sulla Punta Gnifetti. La temperatura era di -25° , con forte tormenta. Contenti di trovarci per la seconda volta d'inverno su quella vetta, ammirammo il vasto e incantevole panorama invernale. Alle 11 lasciammo la punta per scendere e Gressoney, ove giungemmo alle ore 20.

Alla Dent d'Hérens m. 4175. *Prima ascensione invernale.* — Il 15 gennaio u. s. alle ore 7 parto da Oyace in Valpelline, accompagnato dalle guide G. B. Pellissier e G. Carrel; a Bionaz prendiamo con noi un portatore e proseguiamo diretti alla Capanna di Za de Zan. Passiamo sotto Pràrayé, ove la neve oltrepassa i 2 metri di altezza, e a gran fatica avanziamo colle racchette nella neve farinosa. Al pesante carico che già rechiamo sulle spalle aggiungiamo ancora la legna che nella capanna manca. Con molta pena e stento riusciamo nella notte a trovar al lume delle lanterne la capanna, la cui porta è completamente ostruita dalla neve. Alle ore 20 vi entriamo.

Il dì seguente, alla prima luce del giorno ci mettiamo in marcia, dopo aver lasciato in libertà il portatore, recando con noi tutte le provviste, onde scendere a Valtournanche pel ghiacciaio del Mont Tabel e poter affrontare un bivacco invernale se la discesa fosse laboriosa. La neve farinosa rallenta assai la marcia: tocchiamo alle 10,30 il Col des Grandes-Murailles e per la via solita conquistiamo per i primi in inverno la punta della Dent d'Hérens. Sono le 13. L'aria è immota, il termometro al sole segna -15° . Sostiamo una lunga ora a fare uno spuntino sulla vetta in contemplazione del vasto panorama, mentre quei di Valtournanche ci guardano, increduli quasi della nostra riuscita. In breve scendiamo al ghiacciaio, ove riprendiamo le provviste, e, causa l'ora tarda e il pericolo delle valanghe, che già ci avevano seriamente minacciati nel nostro tentativo di due anni fa sul Mont Tabel, dovendo rinunciare a scendere al Giomein, proseguiamo per la Za de Zan, ove giungiamo a notte fatta.

Château des Dames m. 3489. *Prima ascensione invernale.* — Il dì seguente (17 genn.) partimmo alle ore 9 diretti a Oyace: giunti a Pràrayé alle 10,30, decidiamo di tentare la salita al Château des Dames con discesa a Valtournanche, anzichè ripercorrere la noiosa Valpelline. Invece di seguire la via solita, saliamo direttamente fin quasi al Colle di Bellazà; di qui proseguiamo per cresta fino alla cima, che tocchiamo alle 14,45, impiegando solo 4 ore dal fondo della valle. Dopo breve fermata, perchè privi di cibo fin dal mattino, rapidamente per Cignana scendiamo a Valtournanche, ove arriviamo inaspettati dal bravo Flosquet.

AVV. MARIO PIACENZA (Sezione di Biella).

Pizzo Diei m. 2908 (Alpi Lepontine) *1ª ascensione invernale.* — Il 28 marzo, con mio fratello Angelo, i fratelli Barinetti e Storno Leone, lasciate alle ore 5 le baite di Nembro (m. 1460) nell'alta Val Cairasca, per ripidi pendii nevosi raggiungiamo il Colle di Ciamporino (m. 2030); poi, risaliti i contrafforti del Pizzo Sella, affondando nella neve alta e farinosa, arriviamo all'imbocco d'un largo canale che scende in direzione S.SO. del Pizzo Diei. Qui con neve dura e

resistente c'innalziamo rapidamente fino all'incontro della cresta NO., che in breve ci porta sulla vetta (dalla baite circa 7 ore). La discesa per lo spigolo SE. richiese molta prudenza pel timore di provocare qualche valanga, data l'ora tarda e il rammollimento della neve.

ROMANO CALEGARI (Sez. di Milano).

Adamello. — *Aggiunta alla rettifica* pubblicata a pag. 90 del num. di marzo. — L'« altro signore » che faceva parte della comitiva nella *1ª ascensione invernale italiana e 1ª traversata invernale* è il dottor G. B. Bozzino, socio della Sezione Ligure, il quale ci comunicò anche il seguente orario della salita: part. dal Rif. Prudenzini, ore 5,45; arr. al Passo di Salarno, ore 11,10, part. ore 12,5; arr. sulla vetta, ore 14,45.

Monte Bicchero m. 2189 (Gruppo del Velino). — La sera del 27 novembre 1909, io e il collega dott. U. Dutto, partimmo da Roma per Avezzano, dove pernottammo. Alle 5,35 del mattino seguente, saliti in carrozza, giungiamo alle 8 al villaggio di Forme (1020 m.), già coperto di neve. Alle 8,20 ripartiamo e in meno di 40 minuti eccoci all'imbocco della Valle Maielana, che si presenta come una gola selvaggia: lo stretto sentiero costeggia a sinistra le rocce dirupate del Monte Cafornia, e a destra la strapiombante Costa della Sentina, mentre in fondo, come a chiudere il quadro, scintilla al sole la bianca Costa Stellata. Volgiamo verso NO. ed entriamo alle 10,15 nel più ampio vallone del Bicchero: dopo un paio d'ore di lenta e faticosa salita, causa la molta neve molle, diamo l'attacco al cono del Bicchero e alle 13,15 ne raggiungiamo la vetta. Il panorama invernale è completo, specialmente sull'intero Gruppo del Velino trovandosi appunto il Bicchero quasi nel centro di esso. Alle 14,20 scendiamo: con un paio di scivolate eccoci in pochi minuti al fondo del vallone Bicchero, poi quasi di corsa per la strada percorsa in salita rientriamo alle 16,50 in Forme. La sera stessa, poco dopo la mezzanotte siamo di ritorno a Roma.

CARLO SAVIO (Sezione di Roma).

ASCENSIONI VARIE

Punta Parrot m. 4463 (Gruppo del M. Rosa) per la parete Valsesiana: senza guide. — La mattina del 30 luglio 1909, prima delle 4, io e gli amici Mario De-Benedetti e dott. Piero Girardi lasciamo la Capanna Valsesia coll'intenzione di tenere l'itinerario seguito per la prima volta il 18 luglio 1906 dalla comitiva Canzio-Lampugnani-G. Gugliermina, e in seguito percorsa senza guide dalla comitiva Farrar-Reade-Gask, diretta al Sesiajoch. Qui è da notare subito che, appena fuori dalla capanna, sembra la miglior via infilare una specie di largo « couloir » che si va ad appoggiare al piccolo ghiacciaio Parrot. I primi salitori si trovarono però malcontenti di questa via e la scongiurarono. Meglio è uscendo dalla capanna appoggiare subito a sinistra e tenersi il più possibile sulla cresta. Noi così facciamo e superiamo i primi passaggi non del tutto elementari. Più in alto il crestone si appiattisce, si confonde colla parete, e la via si fa più facile. A circa 200 metri sopra la capanna incontriamo le tracce del bivacco fatto dai fratelli Gugliermina la notte che precedente la loro

vittoria del Colle Zurbriggen. Indi per facili passaggi raggiungiamo l'ultimo ripido ramo del ghiacciaio delle Piode, che si insinua sulla parete della Parrot (un'ora circa dalla capanna). Qui ci leghiamo: precede De-Benedetti, ed io gli filo dietro, seguito da Girardi. La neve in ottimo stato si lascia mordere con allegro scricchiolio dai nostri chiodi, cosicchè in poco tempo raggiungiamo una parete di roccia rossiccia, ampia, fatta di blocchi e tavole sporgenti, ma molto ripida, per cui non sappiamo quali sorprese ci possa serbare. La roccia però è buona, e gli appigli sicuri ci permettono un bel tratto di divertente ginnastica, che ci fa approdare ad un banco di rocce bianche, solcato da un largo camino che fa capo ad una piccola lastra e porta direttamente al sommo della parete. A questo punto si distacca una bella cresta, « un filo di rasoio » (come la disse il Lampugnani) teso tra due enormi baratri: l'uno precipita sul gran colatoio di ghiaccio che si immette nel canalone Perazzi, l'altro lascia biancheggiare nel suo fondo gli ultimi lembi superiori del ghiacciaio delle Piode e « si innalza aerea, leggera sino alla calotta nevosa: è una piccola sporgenza sulla parete, un'increspatura fatta di massi pericolanti, di lastroni erti ». A questo punto sentiamo la necessità di una fermata, dopo tre ore consecutive di scalata coi sacchi sulle spalle.

Dopo mezz'ora riprendiamo la salita su per la cresta, sottile, sottile; la roccia si presenta cattiva e mobilissima: pare che tutto debba crollare da un momento all'altro. Di tanto in tanto dobbiamo girare certi blocchi pericolanti, che richiedono delicatezza di manovra. Più in alto troviamo piccole cornici di neve che bisogna spezzare con non lieve perdita di tempo. Oltrepassato il punto in cui a destra si stacca la prima increspatura che poi più giù forma il canale Perazzi, la cresta si fa migliore e porta quasi subito su di una serie di lastroni che precedono di poco la grande calotta terminale di ghiaccio. Per cengie mal sicure e spesso solo abbozzate pieghiamo sensibilmente a sinistra al disopra del salto sul ghiacciaio delle Piode, ed eccoci alle prese coi primi ghiacci. Abbiamo impiegato quasi due ore dall'ultima fermata e ne facciamo un'altra per un leggero spuntino.

Sappiamo che la calotta, per la sua pendenza molto forte, richiede la massima attenzione e che un scivolone di uno solo di noi porterebbe tutta la cordata ad un bel volo sul sottostante ghiacciaio. Noi troviamo il ghiaccio coperto da uno strato di circa trenta centimetri di neve molle, che minaccia ad ogni momento di partire in valanga. Perforiamo la neve in meno punti possibili e con stretti zig-zag poggiamo lentamente a destra, procedendo in silenzio e molto attenti. Passiamo tra due grandi massi di roccia sporgenti, che si vedono spiccare isolati fin dall'inizio della calotta, e continuiamo in direzione delle rocce di Ellermann, che sorgono presso la depressione del Colle Sesia. Poco prima di raggiungerle incontriamo il punto forse di massima pendenza. La salita della calotta ci richiede quasi due ore di lavoro; questo tempo però può variare molto a seconda delle condizioni della neve. Qui conviene avere i ramponi, poichè in caso di neve buona fanno risparmiare un gran lavoro di piccozza.

Alle rocce di Ellermann lasciamo i sacchi e ci avviamo comodamente su pel crestone di ghiaccio alla nostra sinistra, che porta

sulla vetta della Parrot. Le difficoltà sono finite: solo a pochi metri dalla cima un crepaccio, che taglia di traverso la gran cornice strapiombante sulla parete valesesiana, ci obbliga ad un salto. Sulla vetta ci fermiamo molto tempo ad ammirare il panorama.

Torniamo poi in breve alle rocce di Ellermann e filiamo giù verso il Colle Sesia, attraversando la bergsrunde che troviamo ripiena di



PUNTA GIORDANI, GHIACCIAIO DELLE PIODE E PUNTA PARROT.

Da fotografia dei soci fratelli Gugliermina, presa dalle alture sopra Von Decco.

neve. Ci avanziamo sull'orlo del grande coltrone di ghiaccio del colle ad osservare la precipitosa colata del canale Sesia e il profilo della parete valesesiana della Punta Gnifetti, poi, indolentemente, raggiungiamo le tracce che conducono alla Capanna Regina Margherita ¹⁾.

ERMINIO PIANTANIDA (Sezione di Monza S. U.).

¹⁾ *Bibliografia della Punta Parrot per la parete Sud*: — GUIDO REY, *La parete terminale della Valsesia* nel "Boll. C. A. I.", nel 1902 (Vol. XXVI, num. 59); G. LAMPUGNANI, *Una salita al Monrosa per la parete valesesiana*, nel volume *La Valsesia* pag. 165 e segg.) Torino Paravia 1907, a cura della Sezione di Varallo del C. A. I. — Dott. JULIUS KUGY, *Parrotspitze, Traversierung von Alagna nach Zermatt*, nell' "Osterr. Alp-Zeit.", del 5 aprile 1908, num. 759. — Vedasi pure la carta al 25.000 del Versante Valsesiano del M. Rosa, disegnata dai fratelli Gugliermina, nel "Boll. C. A. I.", nel 1899 (vol. XXXII, num. 65).

ESCURSIONI SOCIALI

Sezione di Brescia.

Il 9 gennaio, quattro soci compiono un'interessante arrampicata al Monte Cunicolo m. 1037 e al Corno dei Trenta Passi m. 1248 sopra Marone.

Il 23 gennaio, due soci con gli ski compiono la salita del Monte Guglielmo m. 1950 da Marone per Valle delle Corne Strette e discendono per Zone e Marone a Brescia.

Nei giorni 13-14-15 febbraio, cinque soci compiono la gita al Monte Torrone m. 2597 in Valle di Scalve, con esercitazioni con gli ski. Partono da Brescia la domenica alle 5,22 e per Casino Boario in vettura al Dezzo ed a piedi a Barzesto; il lunedì interessante salita alla vetta; il martedì per il *Gioghetto di Paline* m. 1272 a Borno, Pian di Borno, e colla ferrovia ritornano in città alle ore 21. Gita sociale magnifica ottimamente organizzata e riuscita.

Negli stessi giorni altri Soci della Sezione esercitano i doveri dell'ospitalità accompagnando al Monte Guglielmo i colleghi milanesi. Vi partecipano circa 40 gitanti, saliti da Marone e Zone e discesi a Gardone Valle Trompia per la Valletta d'Inzino (vedi num. preced., pag. 123).

Il 2 febbraio, tre soci si recano al Monte Colombina m. 1243 per le esercitazioni con gli ski. Gita magnifica; panorama splendido.

Il 27 febbraio, sedici soci e alcune signorine recansi al Piano di Vaghezze per le esercitazioni con gli ski. Godono una magnifica giornata ed un bellissimo sport invernale. Partono al mattino per Valle Trompia a Tavernole-Marmellino e Piano di Vaghezze e ritornano in città col tram alle ore 20,20.

Il 19-20 marzo, gita in unione al « Club Ciclo Alpino » di Breno al Monte Zincone e Creste di Stabio m. 2262-2284. Vi partecipano 37 gitanti, soci ed amici, compiendo una bellissima gita fra le candide nevi invernali. Salgono da Breno per il piano d'Astrio e discendono dalla valle Campedelli.

Il 3-4 aprile gita allo Zuccone di Campelli, in Valsassina. Nove soci vi partecipano divertendosi assai. Bella e comoda trovano la Capanna Lecco della Sezione omonima, in Pian di Bobbio m. 1780. Saliti da Bergamo-Lecco-Barzio alla Capanna, discendono per la Forcella di Bobbio a Valvorta, San Giovanni Bianco in Val Brembana e Bergamo. Sono gentilmente accolti dai colleghi delle Sezioni di Lecco e Bergamo.

Durante tutte le gite vennero eseguite belle fotografie, che furono esposte volta per volta all'albo della sede sociale in Piazza del Duomo (Palazzo del Credito Agrario), aperta nelle sere di Lunedì, Mercoledì e Venerdì di ogni settimana.

Rag. LUIGI BONARDI, *Segretario*.

GUIDE

Assegni e premi della « Fondazione Magnaghi », pel 1909.

La Commissione nominata dalla Presidenza della Sezione di Milano per l'erogazione dei redditi della suddetta « Fondazione » disponibili per il decorso 1909, composta dei soci ing. cav. Giannino Ferrini, ing. cav. Pietro Fontana e cav. Enrico Ghisi, ha preso in esame le seguenti domande:

1° di Serafino Bonacorsi, guida della Sezione di Bergamo, residente a Bondione, il quale fu in istato valetudinario per gran parte dell'anno in seguito a strapazzi fisici e dolori morali, ebbe il figlio inabilitato al lavoro per lesioni corporali, gli morì la moglie nel luglio scorso: inoltre nel 1908 aveva avuto danni ad una sua proprietà per causa di frane;

2° di Simoncelli Agostino, pure guida e residente come sopra, che, per causa di inondazione, ebbe abbattuto un ponte di sua proprietà e subì la perdita di una pezza di prato;

3° di Antonio Josi, guida e residente come sopra, per aver guidato 7 importanti ascensioni, come da testimonianze di parecchi soci del Club.

4° di Giacomo Fiorelli di Giulio, guida della Sezione di Milano residente a Valmàsino, per aver compiuto tre salite per via nuova e la 1ª ascensione del Torrione Fiorelli, e per avere risparmiato una disgrazia durante un'ascensione al Piz Bernina;

5° di Gildo Fiorelli di Giulio, portatore e residente come sopra, per aver salito la Punta Torelli per nuova via.

E sulle L. 225 disponibili, deliberò di assegnare L. 60 al Bonaccorsi, L. 60 al Simoncelli, L. 40 al Josi, L. 40 alla guida Fiorelli e L. 20 al portatore Fiorelli, mandando le rimanenti L. 5 ad aumento del capitale.

PERSONALIA

4° Elenco di sottoscrizioni per le onoranze al compianto Presidente GROBER.

Sezione Canavesana L. 25 — Cerri gen. comm. Andrea L. 20 — Fontaine Emile L. 10 — Girola ing. Alberto L. 5 — Hess ing. Adolfo L. 5. Totale L. 65

Totale degli Elenchi preced. (v. « Rivista » di Aprile, pag. 124) . » 995

Totale a tutto il 27 maggio L. 1060

LETTERATURA ED ARTE

Fanny Bullock-Workman e W. Hunter-Workman: Ice-bound heights of the Mustagh. Un vol. di pag. xvi-422, con 170 illustrazioni e due carte su rilievi del sig. B. H. M. Hewett. — Londra, 1908.

In questo volume gli autori espongono il risultato delle esplorazioni compiute negli anni 1902 e 1903 in quella parte del Karakoram o catena del Mustagh che trovasi a Nord del Baltistan, popolarmente considerata come appartenente al sistema dell'Himalaya, mentre è situata considerevolmente più a Nord e ad esso è connessa con un sistema intermedio di monti.

Nell'esplorazione del 1902 al gran ghiacciaio Chogo Lungma posto alla testata della Valle di Basha, lungo circa 30 miglia con 14 ampi ghiacciai tributari, avevano con loro il topografo dott. K. Oestrick, la guida Mattia Zurbruggen, il portatore G. Muller e numerosi coolies. Prima di raggiungere il Chogo Lungma, salirono il M. Busphar m. 4563, il Practse Peak m. 5030, il M. Rachel m. 5365 e si spinsero sul M. Ganchen fino a 5248 metri. Il 28 luglio 1902 lasciavano Arandu, ultimo villaggio della valle di Basha e si inoltrarono pel gran ghiacciaio, ove rimasero sino al 1° di settembre, ponendovi dieci accampamenti, il più elevato dei quali a 5790 metri circa, sotto il colle terminale, che non raggiunsero causa il cattivo tempo. L'esplorazione dei due rami nei quali finisce e di tre ampi ghiacciai tributari fu difficile e pericolosa e costò loro un aspro lavoro e non poche avventure. Salirono più volte il Riffelhorn m. 4675, belvedere di primo ordine, per studiare la topografia della regione, il Corniche Peak m. 5430, il difficilissimo colle Bhayakara m. 5871 (che in sanscrito vuol dire pericoloso) ed il Colle dei Seracs m. 5210.

Nel 1903, formata una nuova comitiva, col topografo sig. B. H. M. Hewett e le guide G. Petigax, C. Savoie e L. Petigax, si portarono nella valle del Braldoh e visitarono dapprima il ghiacciaio Hoh Lumba fino al colle terminale che chiamarono delle Aiguilles m. 5588, poi il ghiacciaio Sosbon, risalendo anche questo sino alla sua estremità, al Colle Petigax-Savoie m. 5182. L'Hoh Lumba ha una enorme morena frontale di antica formazione ed altra più recente, ma è quasi privo delle morene laterali, tanto importanti sul Chogo Lungma. Fecero molte osservazioni sui detti ghiacciai, sul loro movimento, sulle morene, ne determinarono la lunghezza, e quindi ritornarono portandosi ad Arandu. Di qui volsero nuovamente i loro passi sul Chogo Lungma, accam-

pandosi ancora sul promontorio roccioso del Riffel m. 4288. Compirono la traversata del Riffelhorn, salirono il M. Chogo m. 6554, il M. Lungma m. 6880, e, dato poi l'attacco al Pyramid Peak m. 7468, portaronsi su di esso fino a m. 7131, ma dovettero rinunciare a toccarne la vetta, mancando loro il tempo per far ritorno all'accampamento.

Esplorarono quindi il ghiacciaio di Bolucho, il quarto tributario a N. del Chogo Lungma, lungo 6 miglia, lo percorsero fino al colle terminale m. 5188, discendendo da esso su un braccio laterale dell'Helo Lungma, che seguirono fino all'incontro dell'Hucho Alchori. Risalirono quindi questo ghiacciaio lungo 10 miglia, che ha due ampi tributari verso N., fino al Colle Alchori m. 5372, dal quale constatarono non essere possibile discendere sull'Hispar, come era intenzione loro, e dovettero perciò ritornarsene per la stessa via.

Il 17 settembre rientravano a Skardo, dopo circa tre mesi e mezzo dedicati allo studio di quegli immensi ghiacciai, durante il qual tempo posero 17 accampamenti ad elevazioni varianti da m. 3540 a m. 5900 (sul fianco dei Monti Chogo e Lungma), salirono varie punte, visitarono parecchi colli, accertando che il versante N. è molto più precipitoso di quello S. e che non vi è altro passaggio a N. e ad O. comodo come il Nushick-la, l'unico che permetta il transito d'una carovana. Calcolarono il limite delle nevi perpetue a 4880 metri circa d'altezza, quantunque praticamente succeda che già a 3400 metri si cammini fra neve e ghiaccio.

Il volume è suddiviso in 15 capitoli, scritti con brio, ricchi d'osservazioni utilissime allo studioso ed a chi intendesse intraprendere viaggi in quelle regioni. Numerosissime illustrazioni e due carte, rilevate dalla Spedizione, permettono di seguire gli esploratori lungo quegli immensi ghiacciai sulle immani pareti ghiacciate di quei colossi, che mai prima d'ora avevano ammirata una signora a sì arditi cimenti.

La letteratura alpina acquista così un nuovo importante volume, e dei migliori ultimamente pubblicati, e i coniugi Workman hanno conseguito un nuovo titolo di benemerenza, come alpinisti, come scrittori e artisti. N. VIGNA.

La Montagne, organo ufficiale del C. A. Francese. — Anno 1908 (Redattore M. PAILLON). — Parigi.

La copertina di questa pubblicazione, giunta al 4° anno della sua esistenza, cambia per la 4ª volta di aspetto. Dopo una impressione artistica e policroma, ora rivestesi di una veduta fototipica che cambia ad ogni fascicolo.

Contenuto del N. 1. — PAUL HELBRONNER, in *Appunti sulla sua sesta campagna geologica*, espone con lo stile preciso e sobrio degli scienziati i suoi lavori compiuti in molteplici stazioni geodetiche di vetta, fra cui: Grande Casse, Bellecôte, Aig. de Pécelet, Dent Parrachée. Tratto tratto lo scienziato si lascia trasportare in queste pagine dal suo entusiasmo di artista e di poeta. Bellissimo il grande panorama fotografico preso dal Sommet de Bellecôte verso la Vanoise.

N° 2. — Il conte J. D'USSEL descrive una difficile salita al *Casque du Marboré*. — H. DULONG DE ROSNAY narra un'esplorazione al *Monte Caroux*, che elevasi nel mezzogiorno della Francia, in regione ancora poco nota agli stessi alpinisti francesi.

N° 3. — ETH. GIRAUD: articolo di volgarizzazione dell'*alpinismo dolomitico*. Dà indicazioni molto utili per chi voglia recarsi fra quelle montagne, di cui salì le seguenti cime: Kleine Zinne, trav. Tofana di Rozes dal Sud, Marmolata dal Sud (questa più difficile e più lunga di due Grépon consecutivi), Rosengarten dall'Est, Torri di Vajolet, Sass Maor. Con le « Kletterschuhe » l'A. si recò nello stesso anno al Grépon, e di quei calzari fece uso eccellente su quelle balze granitiche. — JOS. VALLOT mette in luce uno scritto di un nostro geniale precursore, J. EGGEN, dal titolo, « Il mio sogno sui mezzi di rendere la salita del M. Bianco facile e gradevole », (Ginevra 1835). Quest'opuscolo contiene un progetto completo di ferrovia alla vetta del M. Bianco.

N° 4. — Signora L. ESPINASSE-MONGENET: *Tre giorni in ski nei Pirenei*; articolo vibrante di poesia. — A. DE LASSUS: *Salone dei pittori di montagna a Parigi, nel 1908*. — TH. VON HAHN: *In ski dal Wildstrübel al M. Bianco*, con salita di quest'ultimo.

N° 5. — H. GRANJON DE LÉPINEY, in *Alpinismo familiare* vuole partecipare delle sue emozioni ed entusiasmi i suoi figli, che conduce all'Aiguille de la Za, al Mt-Blanc de Seilon, alla Dent d'Hérens, ecc. — J. ESCARRA: *al Pic d'Olan dal Nord*: contributo allo studio di questa bella montagna dell'Oisans. Nell'iconografia completa di questo picco l'A. dà anche il tracciato della salita per la faccia Nord. — Abbiamo in seguito un articolo bibliografico di valore, di F. SCPRADER sull'opera di Henri Beraldi: *Balaïtous e Pelvoux*.

N° 6. — L. DESBUISSONS: *La Valle di Binn*, angolo poco noto della Svizzera, nelle Lepontine Occidentali. — H. VALLOT e C.-J. BERNARD fanno una dotta dissertazione sul tema: *tra i lavori di montagna eseguiti dai Club Alpini, le strade e i sentieri meritano, quanto i rifugi, uno studio avente per oggetto di ricercare le migliori condizioni del loro impianto*.

N° 7. — L. FONTAN DE NÉGRIN: *Sulle vette*, episodi di vita alpina, evocati con finezza e sapienza di linguaggio.

N° 8 e 9. — A. FERRARI fa la monografia del *Monviso* e dà in otto differenti vedute i tracciati di ascensione a questa classica sommità. Lo studio è preceduto da due brevi capitoli sulla storia della montagna e sulla configurazione del Gruppo del Monviso, di cui l'A. dà anche una cartina-schizzo all'1:50.000, colla nuova nomenclatura. — J. RONJAT ha uno studio sui *Nomi dei luoghi di montagna francesi*. Egli esamina con metodo rigoroso e con minuziosa ricerca le leggi della formazione dei nomi, creata dalla tradizione e dall'uso. La conoscenza perfetta che l'A. ha della lingua provenzale gli serve di sicura guida nel giudicare dell'origine dei nomi e siamo quindi garantiti che le nozioni che il sapiente linguista ci impartisce sono di buona lega. — R. GAMBAULT: *In Valle Estrèche* (Delfinato), novella sentimentale in cui l'A. racconta la storia di un errore giudiziario.

N° 10. — E. NIVERT: *Note sulla ferrovia da Chamonix al Montanvert*; articolo tecnico con abbondanti particolari sulla costruzione di questa interessante linea alpina e sulle sue opere d'arte. — CH. GAUDIER: dissertazione *sull'amore della montagna* (a proposito di un libro recente).

N° 11. — Di *alcuni casi di diffidenza dei ghiacciai attuali* si occupa P. GIRARDIN. — A. ROCCATI fa una interessante e sobria narrazione degli episodi che segnarono il viaggio e la salita del *Ruwenzori* del Principe Esploratore (1906), col quale l'A. ebbe l'onore di dividere le peripezie e le emozioni di quello. Parecchie vedute, ricavate da fotografie di V. Sella, ornano il testo. — L. HUETTE: *Una ascensione al cratere dell'Etna nel 1782*.

N. 12. — G. LEDORMEUR descrive la *regione d'Estom-Soubiran*, accanto a quella dei Cauterets, nei Pirenei Centrali. Una cartina schematica precisa la nomenclatura di questa contrada, la direzione delle creste, l'ampiezza dei bacini. — P. MATTER si ferma 24 ore *nella Valle di Maderan* e vi fa l'ascensione del Gross-Scheerhorn (Tödi).

In complesso, è questa una pubblicazione di primo ordine, migliorata in ciò che la materia svolta riflette, più che per il passato, il pretto alpinismo. Un prezioso contributo apportato allo studio delle Alpi lo si ha pure nel campo illustrativo, poichè molte sono le vedute, finissime e di buon gusto, contenute nel volume. Alla « Montagne » venne quest'anno cambiata la paginazione. Ve n'è una speciale per gli articoli di fondo e un'altra per la bibliografia e le note di cronaca alpina.

A. FERRARI.

La Paganella: Bollettino bimestrale della *Società Paganella*. — Trento.

Questo nuovo periodico è dato gratis ai soci; pei non soci l'abbonamento annuo è di 2 corone; una copia cent. 40. — Sono già usciti due numeri.

ATTI E COMUNICATI UFFICIALI DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

CONCORSO agli uffici di Redattore delle Pubblicazioni e di Applicato di Segreteria del Club Alpino Italiano.

1. — E' aperto il Concorso agli uffici :
 - a) di Redattore delle Pubblicazioni del C. A. I., con l'annuo stipendio di L. 2500 nette ;
 - b) di Applicato di Segreteria della Sede Centrale del C. A. I., con l'annuo stipendio di L. 1500 nette.
2. — Gli aspiranti potranno concorrere sia ad uno degli uffici anzidetti distintamente, sia ad entrambi congiuntamente, ma il Consiglio Direttivo della Sede Centrale avrà facoltà di cumulare o non i due uffici nella medesima persona.
3. — Dovendo l'Applicato di Segreteria tenere la contabilità della Sede Centrale e farne il servizio di cassa, egli dovrà prestar la cauzione di L. 2000 in Rendita Italiana, capitale nominale.
4. — Gli aspiranti dovranno presentare la loro domanda diretta alla Presidenza del Club Alpino Italiano, accompagnata dal certificato di nascita e dal certificato negativo di penalità, quest'ultimo con data non anteriore di tre mesi al giorno della domanda, non che da quegli altri documenti che crederanno di loro interesse.
5. Saranno titoli di preferenza per la nomina a Redattore delle Pubblicazioni le cognizioni di scienze naturali, gli studi ed i lavori alpini, le pubblicazioni scientifiche e letterarie, la conoscenza delle lingue inglese e tedesca, oltre la francese obbligatoria.
6. — L'eletto alle due cariche riunite sarà tenuto di rimanere a completa disposizione del Club, e non assumere altra occupazione qualsiasi. L'eletto ad una sola delle cariche dovrà dedicarvi tutto il tempo che sarà necessario, secondo l'orario che verrà stabilito.
7. — È obbligatoria per i nominati la residenza in Torino. Essi nell'esercizio delle loro attribuzioni dovranno uniformarsi alle norme e disposizioni stabilite dal Consiglio Direttivo Centrale e dalla Presidenza del Club.

Gli eletti entreranno in carica al 1° gennaio 1911 ; il loro impegno sarà annuale. Ai non eletti saranno restituiti i documenti presentati.

8. — Il termine utile per la presentazione delle domande e dei titoli scadrà col 15 agosto 1910.

9. — Per ogni maggior schiarimento gli aspiranti possono rivolgersi alla Presidenza del C. A. I. in Torino, via Monte di Pietà, 28.

Torino, 15 maggio 1910.

*Per la Presidenza del C. A. I.: i Vice-Presidenti : PIPPO VIGONI e
AVV. PAOLO PALESTRINO ; il Segretario Generale : LUIGI CIBRARIO.*

CIRCOLARE I^a — Assemblea straordinaria dei Delegati pel 1910.

Per deliberazione presa dal Consiglio Direttivo, nella seduta del 10 aprile u. s., il giorno 12 giugno prossimo si terrà in Torino, alla

Sede sociale (via Monte di Pietà, 28) alle ore 14, l'Assemblea straordinaria dei Delegati col seguente ORDINE DEL GIORNO :

1. Lettura del verbale della 2^a Assemblea dei Delegati del 1909, tenutasi in Torino il 17 dicembre 1909;
2. Elezione del Presidente del Club;
3. Proposta della Sezione di Roma di tenere un Congresso Internazionale Alpino nel 1911.

LA PRESIDENZA.

CIRCOLARE II^a — Versamento delle quote alla Sede Centrale.

Crediamo opportuno di rammentare alle Direzioni Sezionali che, a termini degli art. 5 e 9 dello Statuto sociale, debbono versare nella Cassa Centrale durante il primo semestre le quote dei soci in ragione di lire *otto* per ogni socio ordinario e di lire *due* per ogni socio aggregato, e trasmettere l'elenco nominativo dei soci ancora debitori.

Il Consiglio Direttivo ha facoltà di sospendere l'invio delle pubblicazioni ai soci tutti di quella Sezione la cui Direzione non avrà pagato alla Cassa Centrale l'importo delle quote riscosse, e non avrà notificato i nomi dei soci debitori per l'epoca sopra indicata.

L'ammontare delle quote deve essere spedito, a mezzo vaglia cambiario o cartolina vaglia al Cassiere della Sede Centrale del Club, via Monte di Pietà, 28.

LA PRESIDENZA.

Elenco dei membri dell'Assemblea del C. A. I. pel 1910

CONSIGLIERI DELLA SEDE CENTRALE NON DELEGATI

Vigoni nob. ing. comm. senatore Pippo - Palestrino avv. comm. Paolo - Canzio Ettore - Bobba avv. Giovanni - Ferrari dott. Agostino - Casati rag. Carlo - Berti dott. prof. Antonio.

DELEGATI DELLE SEZIONI

Torino. — Cibrario conte avv. cav. Luigi, *Presidente* - Ambrosio dott. Enrico - Arrigo cav. avv. Felice - Bertetti comm. avv. Michele - Bologna bar. ing. Luigi - Borelli conte Guido - Cappa cav. avv. Massimo - Cavalli cav. avv. Erasmo - Cerri generale comm. Andrea - Corti Filippo - De Amicis avv. Ugo - Emprin cav. avv. Callisto - Ferrero avv. Alfonso - Garino avv. Arturo - Gonella nob. cav. avv. Francesco - Grosso Cesare - Hess ing. Adolfo - Luino ing. Andrea - Martelli cav. uff. Alessandro - Migliore ing. Spirito - Mussa dott. Enrico - Re ing. Cipriano - Rey cav. Guido - Santi dott. Flavio - Turin Gustavo.

Aosta. — Darbelley cav. uff. avv. Augusto, *Presidente* - Badini-Confalonieri comm. Alfonso - Silvano ing. Emilio - Tofani ing. Giovanni - Vigna cav. Nicola.

Varallo. — Rizzetti comm. Angelo, *Presidente* - Calderini comm. avv. Basilio - Canetta-Rossi-Palermo cav. avv. Eugenio - Gabbioli cav. avv. Luigi - Rizzetti comm. on. Carlo - Toesca di Castellazzo conte avv. Carlo.

Agordo. — Tomè cav. Cesare, *Presidente* - Cittadella-Vigodarzere conte comm. Antonio - Paganini ing. comm. senatore Roberto.

Firenze. — Dainelli dott. prof. Giotto, *Presidente* - Bellincioni ing. Giovanni - Casoni avv. Gaetano - Lafranchini cav. ing. conte Carlo.

Napoli. — Di Montemayor marchese Giuseppe, *Presidente* - D'Ovidio prof. comm. senatore Enrico.

Bergamo. — Albani conte cav. ing. Luigi, *Presidente* - Leidi avv. dott. notaio Lauro - Manighetti ing. Angelo - Restelli prof. Carlo - Richelmi Angelo Camillo.

Roma. — Brunialti prof. comm. Attilio, *Presidente* - Bissolati on. Leonida - Cora prof. comm. Guido - Fusinato prof. comm. Guido - Miliani comm. Gio. Batt.

Milano. — Tedeschi rag. Mario, *Vice-Presidente* - Andreoletti rag. Arturo - Binaghi cav. uff. Giacomo - Brasca prof. rag. Luigi - Casiraghi rag. Aldo -

Chun Axel - De Simoni ing. comm. Giovanni - Ferrini ing. cav. uff. Giannino - Fontana ing. cav. Piero - Ghisi cav. Enrico - Gianetti ing. Luigi - Mezzanotte ing. Vittorio - Murari rag. Giorgio - Perogalli rag. cav. Carlo Enrico - Piazzini nob. avv. Rinaldo - Prina rag. Democrito - Riva Francesco - Riva ing. Carlo - Rossini rag. Angelo - Silvestri Guido - Spekel Davide - Tamburini cav. Federico Eligio - Valsecchi rag. Davide.

Cadorina (Auronzo). — Vecellio avv. cav. Giuseppe Alessandro, *Presidente* - Coletti cav. uff. Edoardo - Garrone Edoardo - Sacerdote ing. Adolfo.

Enza (Parma). — Mariotti dott. comm. senatore Giovanni, *Presidente* - Albertelli avv. notaio Aldo - Bocchia avv. Egberto.

Bologna. — Marcovigi avv. cav. Raffaello, *Presidente* - Calderini prof. Giovanni - Calza generale comm. Pio - Salvotti barone dott. Antonio.

Brescia. — Martinoni dott. Camillo, *Presidente* - De Zinis nob. Fabio - Ducos avv. Marziale - Ganna Alberto - Gneccchi dott. Alessandro - Maggi conte Gaetano - Monti barone dott. cav. Alessandro - Orefici avv. comm. Girolamo - Pelizzari avv. Rinaldo.

Vicenza. — Colleoni conte comm. senatore Guardino, *Presidente*.

Verona. — Mazzotto cav. ing. Leone, *Pres.* - Albertini conte Pietro - Fumanelli march. ing. Alberto - Manganotti cav. dott. Orsino - Ravignani conte dott. Gius.

Catania. — Bertuccio Scammacca comm. Giuseppe, *Presidente*.

Como. — Chiesa avv. Michele, *Presidente* - Gorlini rag. Gaetano - Mira dott. Carlo - Nessi Piero - Somigliana nob. prof. Carlo - Strazza Attilio.

Ligure (Genova). — Bozano dott. Lorenzo, *Presidente* - Ansaldo avv. Luigi - Bertucci Edoardo - Croce avv. Tomaso - D'Albertis conte Filippo - Ferro dott. Mario - Figari Bartolomeo - Figari avv. Francesco - Ghiglione Wallys - Issel ing. Arturo - Isolabella Egidio - Roccati dott. Alessandro - Virgilio avv. Agostino.

Lecco. — Cermenati on. prof. comm. Mario, *Presidenti* - Bossi rag. Alessandro - Fantini cav. Luigi.

Cremona. — Omboni prof. cav. Vincenzo, *Pres.* - Trecchi march. Alessandro.

Palermo. — De Gregorio march. dott. Antonio, *Vice-Presidente*.

Venezia. — Arduini Giovanni, *Presidente* - Chiggiato dott. Gio. - De Mulitsch Giuseppe - Donatelli dott. Gaddo - Luzzatto avv. Gius. - Zenoni Baldi, maestro.

Schio. — Conte Alvisè, *Presidente* - Bresciano Augusto - Fiorio cav. Cesare.

Monza. — Fossati Quirino, *Presidente* - Arpini Guido - Albani ing. Giuseppe - Balabio dott. Romano - Cipollini dott. Ferdinando - Colombo ing. Emilio - De Carli Max - Operti avv. Guido - Scotti dott. Gaetano - Sebastiani Vincenzo - Sirtori avv. Edgardo - Vercelli dott. Vincenzo.

Monviso (Saluzzo). — Borda geom. Michele, *Presidente* - Marsengo-Bastia avv. Vittorio - Rossi prof. Tancredi - Turbiglio avv. comm. Francesco.

Varese. — Macchi cav. rag. prof. Silvio, *Presidente* - Comi rag. Romeo - Contini dott. Angelo - Della Torre Vittorio.

Cuneo. — Peano dott. Michele, *Presidente* - Meccio ing. cav. G. Battista - Ruata dott. Annibale.

Pinerolo. — Verdi rag. Pietro, *Pres.* - Klinger rag. Alberto - Orsini dott. Gius.

Padova. — Cattaneo conte cav. avv. Antonio, *Pres.* - Alessio on. avv. prof. Giulio - Giusti del Giardino conte comm. Vettor - Paresi comm. avv. Franc. Emilio.

Canavesana (Ivrea). — Valbusa dott. prof. Ubaldo, *Presidente* - De Jordanis cav. avv. Giovanni - Quilico cav. uff. avv. Carlo.

Treviso. — Vianello dott. Giulio, *Presidente* - Coletti dott. Gino - Santalena comm. Antonio.

Non pervennero gli elenchi delle Sezioni di **Biella**, **Valtellinese** e **Verbanò**.

~~~~~  
Pubblicato il 1° Giugno 1910.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.: C. RATTI. — Il Gerente: G. POLIMENI.

~~~~~  
Torino, 1910. — G. U. Cassone, Tip. del C. A. I., via della Zecca, 11.

VALSAVARANCHE fraz. *Eau-Rousse* 1675 m. **Hôtel et Pension du Col Lauson.** Centro di passaggi a Cogne, a Ceresole R., a Rhême N. D. e di ascensioni nel Gruppo del Gran Paradiso. Ottima cucina casalinga. Vini nostrani ed esteri. Cura del latte. Posta giornal. Telegrafo a 1/2 ora di Cammino. Cavalcatore per signore. *Sorgente minerale* ferrug.-carbon-gassosa. Pensione giorn. con alloggio da L. 5 a 7. *Dalné Celestino e fratelli, propr.*

MACUGNAGA 1327 m. (Valle Anzasca). **Grand-Hotel et Monte Moro.** Posizione splendida, isolato, boschi confinanti. Vista incantevole sul M. Rosa. Casa di prim'ordine, 160 letti, vaste sale, veranda, luce elettrica. Garage. *G. Obero, propr.*

FELTRE 340 m. **Hotel Doriguzzi-Belvedere.** Presso la ferrovia. Assettamento moderno. Garage con servizio completo. 60 stanze, 100 letti, sale, padiglioni, ampia corte ombrata. Pensione da 6 lire in più od alla carta. Stanze da 2 lire in più. Servizio di vetture e cavalli a tariffa approvata dal C. A. I. *Luigi Doriguzzi, propr.*

BRIBANO 301 m. **Albergo Agordino.** Recapito delle Messaggerie. Presso la Staz. Ferr. allo sbocco della Valle del Cordevole e del Canale del Mis accedente ai Gruppi selvaggi del Zeruch ed a quello celeberrimo di Erera e Brandol. 30 stanze. L'ensione e alla carta. Servizio di vetture e cavalli a tariffa approvata dal C. A. I. *Giov. Buzzati, propr.*

LA STANGA 439 m. **Albergo omonimo,** nel Canale d'Agordo. Presso la Cascata e la Grotta di Val di Piero e presso i Gruppi della Schiara Talvena e del Zeruch. Pensione e servizio alla carta. Staz. RR. Messaggerie. Scuderie. Rimesse. Servizi cavalli, vetture e Guide a Tariffa approvata dal C. A. I. *Carlo Zanella, conduttore.*

AGORDO 611 m. **Hotel Bellevue,** Casa di I ordine, in aperta campagna. Nuova costruzione. Splendidi panorami alpestri da ogni lato. Termosifoni, bagni, doccie, W-C. 50 letti. Padiglioni. Scuderie, rimesse e *garage* completo. A 15 minuti vasta pineta. Pensione e servizio alla carta. *Sconto 5 0/10 sulla Tariffa ai Soci dei Clubs Alpini.* *Ettore Ferrasin, propr.*

AGORDO 611 m. **Albergo alle Miniere,** sulla piazza. Ampi locali, splendida vista tutt'intorno. Comfort moderno. Sala di lettura, di Caffè e Bigliardo. Pensione da L. 5. Servizio alla carta. Camere da 2 a 4 lire. Parlasi tedesco e francese. Servizi turistici a richiesta. *Enrichetta Trotter-Tomé, proprietaria.*

AGORDO 611 m. **Modern Hotel,** sulla piazza Vittorio Emanuele. Nuovo albergo, aperto tutto l'anno. Comfort moderno: 25 camere, 60 letti, W.-C. Salone e salotti "a manger", Bigliardo. Pensioni e servizio alla carta; tariffa ridotta per fanciulli e domestici. Scuderia e Rimessa. Parlasi anche francese e tedesco. *Gio. Morando e figli, conduttori.*

AGORDO *Zanella Carlo,* Impresa Mandamentale RR. Messaggerie Postali. Servizi speciali di carrozze e cavalli anche per numerose comitive e lunghi viaggi, a tariffa approvata dal C. A. I.

FRASSENÈ (Agordino) 1100 m. **Albergo Venezia.** Isolato, su vasto altipiano boscato, splendidi panorami, a due ore da Agordo, su la via ai Rifugi Cereda 50 — Canali 6 ore per Primiero 6 ore. Telefono, Acquedotto, prossimo Ufficio Postale. Comfort moderno. Pensione da 5 L. in più. Camere da 2 e 4 L. Servizi turistici. Parlasi francese e tedesco. *Vittorio Della Lucia, propr.*

MASARÈ DI ALLEGHE 960 m. **Hotel-Pension Regina d'Italia.** Sulle sponde del Lago, circondato da Pinete estese, alle falde del Monte Civetta. Comfort moderno. 36 stanze, 50 letti, sale per musica e lettura. Pensione da lire 7 in più od alla carta, facilitazioni per fanciulli e domestici. Servizio proprio di gondole. Carrozze e Cavalcatore e Guide a tariffe approvate dal C. A. I. *Coniugi Cimpellin, propr.*

CAPRILE 1025 m. **Albergo Alla Posta.** Centro di importanti ascensioni e transiti. Comfort moderno, Salotti, Veranda à manger, 54 letti, Camere da L. 1.50 in più. Pensione di 30 giorni (tra 15 e 31 agosto) L. 6. indi L. 5 in più a convenire. Pasti da L. 2.50 sempre vino compreso. Tariffa ridotta per fanciulli e domestici, o lunga permanenza. Scuderia, Rimessa, Servizi turistici a tariffa approvata dal C. A. I. *Fratelli Prà, proprietari.*

SOTTCIAPELLA 1440 m. **Albergo Alla Malga di Sottciapella.** A due ore da Caprile, all'uscita occid. dei celebri Serraj di Sottoguda, alle falde della Marmolada, sulla via pei Passi Contrin, San Pellegrino, Fedaja, Padon, Pordoi, Val Franzej col lago omonimo pel Passo di Pianezze. Punto centrale per le ascensioni nel Gruppo del Marmolada. *De Blasio Adamo, proprietario.*

SELVA DI CADORE 1317 m. **Albergo Val Fiorentina.** Raccomandato dal C. A. I. e da Club esteri. Sulla carrozzabile Agordo-Staulanza-Forada, ai Passi del Nuvoiau, di Giau, *Ombricciola* per Cortina, Forada pel Cadore, Staulanza per Zoldo e la *nuova mulattiera-carrozzabile per Andraz.* Comfort moderno. Acquedotto proprio, Servizi turistici a tariffa approvata dal C. A. I. Posta e Telegrafo, Parlasi italiano e tedesco. *Giuseppe De Fio, proprietario.*

RICCARDO PIVETTI & C.

BRESCIA

Tutti i Signori Alpinisti possono consultare il nuovo nostro **Catalogo illustrato**, che trovasi in parecchie copie presso tutte le Sezioni del **Club Alpino Italiano**.

Il medesimo si spedisce pure a richiesta dei Signori Soci del C. A. I.

Riccardo Pivetti & C.

Telefono 5-82 ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀

Telegrammi: PIVETTI - Brescia